

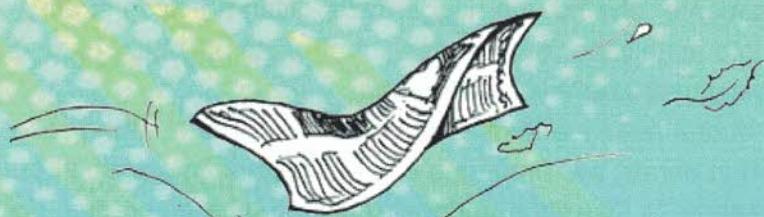
SPAZIO

Mazzini



ANNO I - NUMERO I - GENNAIO 2021

In questo numero...



LiberacMente 



CreativaMente

Edizione
Straordinaria



Edizione straordinaria! Edizione straordinariaaaa!- griderebbe uno dei nostri redattori in erba, proprio come uno strillone, aggirandosi per i corridoi del Liceo e sventolando con orgoglio le copie di "Spazio Mazzini".

Se ne andrebbe in giro fra un piano e l'altro... Linguistico... Economico-Sociale... Scienze Umane, alla ricerca degli amici e dei volti di sempre, con la "scusa" di distribuire le copie e con il cuore in gola per la gioia di rivedere finalmente tutti e poter condividere pensieri, parole, emozioni di quello che è stato un "momento straordinario" per ognuno di noi e per la storia della Scuola, in generale.

E un momento straordinario – si sa – deve essere ricordato, nel bene e nel male: è questa la ragione per cui nasce "Spazio Mazzini", una pubblicazione a cui non può essere attribuita nessuna definizione se non quella di "edizione straordinaria"; non si tratta, infatti, del classico periodico scolastico, ma di una raccolta di memorie: pensieri, emozioni, disegni, scaturiti a partire dal primo *lockdown*.

Il nostro percorso editoriale ha, dunque, inizio nel mese di Marzo 2020, nei giorni in cui un nemico inaspettato, dal nome Covid-19, scardinava improvvisamente le certezze degli Italiani e metteva a repentaglio la nostra libertà. In un momento in cui ogni aspetto della vita quotidiana subiva delle importanti modifiche, anche la Scuola si è dovuta reinventare e attrezzare tempestivamente, perché era più che mai necessario che continuasse a svolgere, anche a distanza ("lontani ma vicini"), il suo ruolo di comunità educante.

Privi delle nostre aule e dei nostri spazi tradizionali, abbiamo così iniziato il "trasloco" verso uno spazio non più fisico, ma virtuale, le "G-classrooms". Ma la classe virtuale è diventata presto un ambiente un po' troppo ristretto per esprimere tutto quello che avevamo dentro... siamo andati, dunque, alla ricerca di un luogo "ideale" che potesse diventare, al tempo stesso, un "rifugio" e uno strumento di resilienza e testimonianza.

E l'abbiamo trovato nella scrittura, grazie anche alle testate locali che, in quei giorni, come se avessero avvertito l'esigenza dei ragazzi di dare sfogo alle emozioni del momento, ci offrivano ospitalità fra le loro pagine.

Questa è la storia di "Spazio Mazzini". Non c'è da stupirsi, dunque, che la parola "libertà", declinata in tutte le sue forme, abbia rappresentato quasi il *leitmotiv* di questa nostra pubblicazione, tanto da dare il titolo alla prima sezione del lavoro, "Liberamente". In essa sono raccolti, oltre alle vere e proprie "memorie" del *lockdown*, i contributi dei ragazzi sulle tematiche della libertà e dei diritti umani. L'ispirazione cambia nella seconda sezione, "Creativamente" che ha una "leggerezza" diversa poiché si alternano testi narrativi e poetici; il filo conduttore, in questo caso, è la fantasia, quell'unico antidoto che può consentire, anche solo per un istante, la fuga dal grigiore della vita quotidiana.

Concludiamo il nostro editoriale augurandoVi buona lettura e ringraziando tutti coloro che hanno reso possibile questa pubblicazione: i nostri redattori *in primis*, per l'impegno e l'entusiasmo dimostrato in un periodo così delicato, soprattutto per gli adolescenti; la Direzione del nostro Istituto, che ha creduto da subito in quest'iniziativa, e i colleghi che ci hanno supportato durante il percorso.

Tutti insieme siamo la prova che "la Scuola del Covid-19" ce l'ha fatta, non solo come comunità educante, ma anche e soprattutto come "fabbrica di sogni".

- Edizione straordinariaaaa! Edizione straordinariaaaa! Preside...ma dove sono finiti gli altri? Questa scuola sembra deserta...

- Già... i ragazzi sono ancora a casa.

- Ancora a casa? E quando torneranno? Devo distribuire le copie!

- Torneranno. I ragazzi torneranno presto...

Prof.sse Federica Malara & Daniela Callea



I saluti della dirigenza

La scuola vuota o quasi... che tristezza! Per chi come noi ha continuato a "frequentare" l'Istituto nonostante le restrizioni dovute al dilagare della pandemia, non sentire l'allegro vociare degli studenti e non vedere i loro sorrisi che ogni mattina ci accoglievano davanti al cancello è stata un'agonia. La scuola senza alunni non ha motivo di esistere!

La diffusione del Covid-19 anche nella nostra zona ci ha costretti, tra l'altro, anche a chiudere le scuole, un servizio di cui la società e gli individui che si formano e si preparano ad essere suoi membri attivi non possono

fare a meno.

Consapevoli di ciò, tante sono state le iniziative tese a soddisfare in qualche modo l'esigenza di tenere deste le menti degli studenti, in attesa di riprendere le consuete attività scolastiche. "Spazio Mazzini" è la sintesi di questo impegno, perché subire l'emergenza non si addice ad una società evoluta. La necessità deve tradursi in una sfida facendo appello alle risorse di cui si dispone, che non sono poche.

Desideriamo, perciò, esprimere la nostra riconoscenza a tutti coloro che con passione e grande professionalità si sono prodigati per la realizzazione di questo giornalino e a quanti contribuiscono alla crescita della nostra Scuola in questo "particolare periodo" fatto di incertezze, di sacrifici, di timori e sofferenze.

Questa "Edizione straordinaria" ci suggerisce che è giunto il momento di alzare lo sguardo verso l'orizzonte dove si profilano varie strade da percorrere, ma noi sapremo quale scegliere: sarà quella della riscoperta di un nuovo e profondo umanesimo fatto di relazioni vere, incontri, abbracci... una nuova strada fatta di valori, solidarietà, fiducia e speranza, che continueremo a costruire insieme.

La Dirigenza,
Prof. Francesco Sacco (DS),
Prof.sse Girolama Polifroni e Simona Romeo (collaboratrici del DS)

LA NOSTRA REDAZIONE

Liceo linguistico

Borrello Benedetta IVA LS
Clemente Giuseppe VB LS
Condò Anna Rita IIID LT
Filippone Maria IVA LS
Frisina Alexia Ginevra IIID LT
Ionescu Nicoleta Raluca IVB LS
Mittica Giuseppe IVA LS
Mittica Sara IVA LS
Orlando Ludovica IVA LS
Palermo Benedetta IVA LS
Puccini Camila IVA LS
Spanò Matteo IIID LT

SU - Economico Sociale

Bonsignore Sofia IVB ES
Cavallo Alessandra IIIA ES
Cipriotti Mariachiara VB ES
Commisso Davide IVA ES
Delfino Carla Maria IIIA ES
Galasso Elena IIIA ES
Galea Umberto IVA ES
Mina Chiara IVB ES
Muscarì Flavia IVA ES
Oliveto Giorgia VB ES
Pelle Emanuele IVA ES
Zucco Margherita IIIA ES



Liceo delle Scienze Umane

Condò Mariateresa IA SU
Graneri Maria IA SU
Mollace Sofia IA SU
Pelagi Giulia VB SU (2019/20)
Piscioneri Sara VA SU
Schirripa Angela VA SU
Tropeano Consuelo VB SU (2019/20)
Ursino Ilenia VA SU

Coordinamento e grafica: prof.sse Daniela Callea e Federica Malara.

Si **ringraziano** la Dirigenza dell'Istituto **per aver sostenuto l'iniziativa**, i proff. Giovanna Carpentieri, Patrizia Circo-sta, Francesca Cristiano, Beatrice Dante, Maria Minnici, Gianfranco Ozzimo, Annamaria Pizzati, Girolama Polifroni, Grazia Sofo **per la collaborazione** e la dott.ssa Maria Antonietta Reale per la **realizzazione della copertina**.

Didattica a distanza: rischio o opportunità per la scuola italiana?

L'emergenza sanitaria che ha colto di sorpresa la società intera, impreparata e incredula di fronte a un tale imprevisto, ha portato alla scuola italiana una serie di problemi, ma ha offerto, allo stesso tempo, tante nuove opportunità educative.

Nessuno di noi avrebbe potuto immaginare, quel fatidico 4 marzo, che non saremmo più ritornati nelle aule, che non avremmo più rivisto i nostri ragazzi, i colleghi, il Dirigente, i collaboratori... almeno non nell'anno scolastico 2019/2020.

Tra Decreti, Note del Ministero e notizie, spesso contrastanti, che si susseguivano a ritmo incalzante, è stato chiaro a tutti che ci saremmo dovuti attivare per non interrompere il lavoro didattico e il rapporto con gli studenti. Per fortuna la mia scuola già da tempo aveva adottato gli strumenti che la nuova tecnologia mette a disposizione per fare lezione: la Lim, la piattaforma Edmodo, i gruppi whatsapp, il registro elettronico... quindi ci siamo messi all'opera e abbiamo creato le classi virtuali alle quali gli studenti si sono prontamente iscritti, così è iniziata l'avventura. Tra l'invio di materiali, la restituzione di compiti, videolezioni, videoconferenze, consigli di classe, scrutini e colleghi online i giorni passavano e le nostre competenze informatiche aumentavano, grazie anche a un encomiabile spirito di solidarietà tra colleghi che non avevo mai notato in precedenza. Abbiamo, infatti, lavorato tanto insieme come docenti, molto più di prima, nella ferma convinzione che per fare andare bene la didattica a distanza occorreva remare tutti nella stessa direzione.

Quello del quale si sentiva sempre di più la mancanza era, però, il rapporto umano, il sorriso dei



ragazzi, la possibilità di guardarli negli occhi per cogliere una loro incertezza, un loro timore, l'opportunità di avvicinarsi ad un banco per dire una parola di incoraggiamento o per fare un richiamo. Nonostante i problemi (alcuni dei quali, come la mancanza di device o di connessione internet, risolti dalla stessa scuola attraverso la distribuzione dei necessari supporti) molti alunni hanno studiato davvero tanto dimostrando maturità e impegno, altri, invece, si sono allegramente sottratti agli appuntamenti adducendo le scuse più disparate e bizzarre.

Questo strano anno scolastico si è concluso pochi giorni fa senza le solite feste, i saluti tra le lacrime e qualche gavettone; ora inizieranno gli Esami di Stato (in presenza) che non sono più semplici rispetto agli anni precedenti. Io personalmente ho molto rispetto per il lavoro che è stato fatto al Ministero in questo periodo di emergenza. Ma spesso è mancata una cosa che noi pretendiamo sempre dai nostri studenti: la chiarezza. I ragazzi sono stati molto disorientati dal cambiamento in corsa delle regole per lo svolgimento degli esami. Anche di fronte all'annuncio che tutti gli studenti sarebbero stati promossi, siamo rimasti spiazzati. Sappiamo bene, infatti, che il voto dà la motivazione allo studente per fare meglio. Di fronte a quella notizia, molti ragazzi si sono trovati senza un motivo per cui lavorare bene. Abbiamo trasformato questa situazione in un'occasione per staccarsi dal significato del voto e riscoprire che studiare non è ricevere una valutazione in numeri, ma ha un



valore ben più grande, quello di aiutarli a crescere e maturare.

Penso che dopo quest'esperienza che ci ha fatto scoprire ricchezze e fragilità, ognuno di noi ha raggiunto la consapevolezza di quanto sia importante la scuola. Anche gli studenti più piccoli hanno capito quanto sia preziosa per la loro vita. Questi mesi ci hanno avvicinato tantissimo. Pur distanti, abbiamo vissuto tanto insieme, abbiamo davvero condiviso la quotidianità, perché era

uguale per tutti. Spero che l'anno prossimo, forti dell'esperienza passata, continueremo a camminare insieme riconoscendo alla scuola un ruolo centrale per lo sviluppo della società..

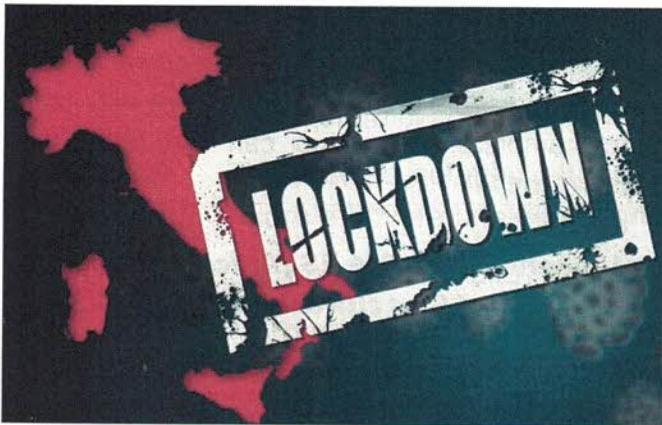
Prof.ssa Girolama Polifroni

Collaboratrice D.S.

(Articolo pubblicato su "Pandochéion"

il 17/06/2020)

Rinascere nella crisi: la riscoperta dei valori



4 Marzo 2020: Sembrava un mercoledì usuale quando, mentre rientravo a casa da scuola, ho sentito il cellulare suonare di continuo. Un messaggio, due, tre... era la chat "rappresentanti Mazzini".

Si parlava della possibile chiusura delle scuole a causa del rapido propagarsi di un nemico che da qualche settimana aveva deciso di invadere il nostro Paese, creando scompiglio e attaccando la quotidianità di tutti noi. Leggendo, percepivo leggerezza ma allo stesso tempo una velata agitazione.

Da quel giorno sono successe molte cose: scuole chiuse e lezioni da casa; eventi annullati; stagioni sportive cancellate; parchi, sentieri, intere città chiuse; nessun contatto diretto con qualcuno al di fuori di casa propria e sanzioni per chi viola le regole. All'improvviso strade vuote e gente che indossa guanti e mascherine: la vita di 60 milioni di persone cambiata bruscamente.

Questo nemico, visibile solo al microscopio, ha messo in ginocchio la nostra Nazione.

Una Nazione che non crolla, ma continua a lottare

mostrando il proprio valore anche dinanzi a una simile tragedia, distinguendosi e tenendo alto l'appellativo di "Bel Paese".

I balconi delle abitazioni, dai quali le persone con gioia cantano donando speranza e solidarietà per credere in un futuro migliore, sono diventati simbolo di questa quarantena. L'Italia canta per scacciare via la noia e la paura, per distaccarsi dalla difficile realtà; canta e cancella ogni dissidio ed ogni divisione. La nostra Nazione risveglia il sentimento patriottico di un Paese invidiato ed ammirato dal mondo intero e, se da un lato è distrutta e decimata, dall'altro è unita e solidale, pronta a rialzarsi come in un vero e proprio dopoguerra. Ci troviamo davanti ad un virus che non guarda in faccia nessuno, a cui non importa chi tu sia o che posto tu abbia nella società: la paura è universale e ogni restrizione vale per tutti. In periodi come questo le certezze dell'uomo, inevitabilmente, vacillano e vengono meno come tutti quei progetti, gli obiettivi da raggiungere, la voglia di fare. Tutto ciò che riguarda il presente crolla ed il futuro è imprevedibile!

Ma è nella crisi che, spesso, si sviluppa la rinasci-



ta: è l'occasione per noi di riscoprire il valore delle cose e capire ciò che conta realmente nelle nostre vite. È il momento di rivedere le nostre priorità e di ridistribuire al meglio il nostro tempo. Nel frattempo, mi ritrovo a pensare all'impatto psicologico che potrebbe avere questa vicenda sulle persone. Ci sono gli anziani che avendo magari già vissuto altre disgrazie in passato, oggi provano ad affrontare il tutto con razionalità e filosofia; le persone più deboli, di salute e di carattere, che hanno maggiori difficoltà a gestire l'ansia e la paura; ed infine ci sono i cristiani che mettono ogni cosa nelle mani di Dio e cercano di trarre il positivo anche da questa situazione. Nel '300, durante la peste, gli unici luoghi rimasti aperti furono le chiese. La gente si aggrappava alla fede perché era tutto ciò che aveva ma soprattutto aveva la consapevolezza di credere in Colui che è più grande di ogni epidemia. Adesso, dispiace dirlo, ma la chiesa si è notevolmente laicizzata e sta soffrendo di sentimenti e sensazioni che non le appartengono, forse perché sta osservando il

tutto con degli occhi che non sono suoi. Ma credo che questo periodo servirà molto, anche per quanto riguarda le priorità delle persone. Prima, la maggior parte del tempo veniva impiegato a lavoro, a scuola o con gli amici; adesso, i familiari sono le uniche persone con cui puoi "socializzare" e ti rendi conto di quanto sia stato importante coltivare e radicare o rapporti con loro. La famiglia, ora più che mai, è un luogo di riposo, di protezione, d'appoggio ed il primo posto in cui ad una persona piacerebbe stare. In conclusione, possiamo dire che questa quarantena più che un obbligo di dover stare rinchiusi, rappresenti un "rifugio" da tutto ciò che sta accadendo fuori e quale altro luogo potrebbe darci tanta sicurezza in un momento delicato come questo se non la "casa"? Potranno andarsene tutti, tutto potrà cambiare... ma i tuoi cari resteranno per sempre con te!

Umberto Galea, IVA ES (Articolo pubblicato sulla "Gazzetta del Sud" il 28/04/2020)

Ora, più che mai, è il momento di restare uniti

In questo momento, che non posso dire sia dei migliori, mi sento come se mi mancasse vivere. In realtà, è così non perché io non possa uscire di casa o perché le regole dettate dal governo siano troppo rigide, ma perché il solo pensiero che debba stare lontana un metro dalle persone che amo e da qualsiasi essere umano mi fa rabbrivire. Il pensiero che io non possa abbracciare la mia migliore amica quando la incontro mi fa molto male; ma la cosa più triste è che non so darmi una risposta a tutte le domande che affiorano nella mia testa, iniziando dal perché sia successo, a quando tutto finirà e potremo essere di nuovo felici... Nonostante tutto, cerco di essere positiva, di confidare nelle autorità che si stanno prendendo cura di noi. Posso dire che ce la faremo se seguiremo le regole e se metteremo da parte l'odio e la paura per far posto alla forza, alla solidarietà e alla fratellanza. Immagino già quando tornerò a scuola, quando potrò riabbracciare i miei compagni senza nessuno stupido limite ed è questo il motivo per cui cerco di affrontare tutto questo con il sorriso, riflettendo anche sul fatto che tutti i gesti che prima ci sembravano insignificanti ora avranno maggiore importanza, perché saranno emozioni vere. Prima potevamo fare tutto questo quando volevamo, non dandoci tanto peso, considerando quelle azioni quotidiane quasi come insignificanti; adesso che tutto questo c'è stato proibito per salvaguardare noi e gli altri, quando si potrà rifare susciterà una strana sensazione sulla pelle e sul cuore delle persone e le renderà uniche, come sono realmente.



**Elena Galasso IIIA ES
(Articolo pubblicato sulla "Gazzetta del Sud" il 16/03/2020)**

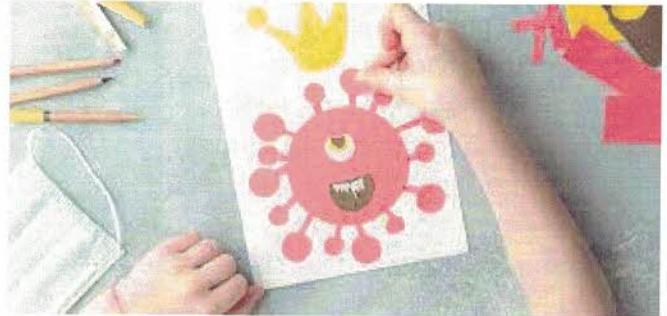
Fragili e precari... in attesa del domani

Siamo diventati fragili e precari, in preda alla paura del domani che ci blocca e ci pietrifica. Tutto sembra essere messo in pausa e si vive ripiegati su se stessi, in attesa di tempi migliori. Ma i tempi migliori arriveranno mai?

Il periodo complesso che abbiamo vissuto e che, purtroppo, stiamo ancora vivendo è caratterizzato da paura, incertezza e fragilità, dovute alla pandemia da Covid 19 che ha colpito il mondo intero. Il Covid 19 o, più comunemente, Coronavirus, è un virus altamente contagioso manifestatosi per la prima volta in Cina, nella regione di Wuhan ma che, piano piano, si è esteso a macchia d'olio in tutta Europa e, anche, in Italia, tra i paesi maggiormente colpiti e messi in ginocchio da questo flagello umano. Grazie alle rigide misure restrittive messe in atto nel nostro Paese, dopo mesi di chiusure ed isolamento, da giugno abbiamo, a piccoli passi, ricominciato a vivere, pur nel rispetto delle regole ancora in vigore. Sebbene, infatti, sembrasse che il virus si fosse ormai indebolito, da ottobre, i contagi, i ricoveri e i decessi da Covid 19 stanno aumentando vertiginosamente, rischiando di far collassare nuovamente il sistema sanitario italiano, già fortemente messo alla prova nella scorsa primavera, nel periodo di quella che veniva definita "prima ondata".

Per me, non è stato un bel periodo. Del resto, per chi lo è stato?

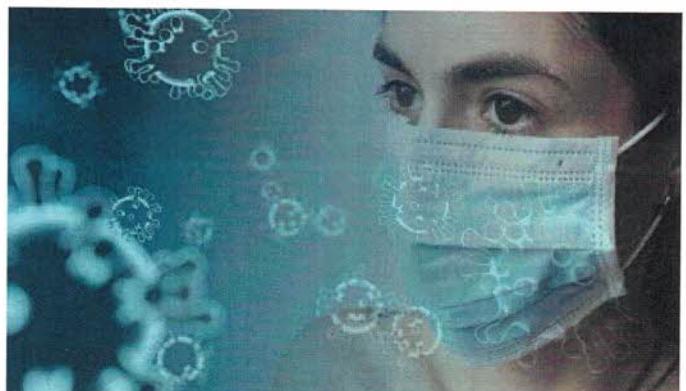
Nonostante, infatti, la mia regione non abbia subito contagi e perdite come altre, non è stato facile, per me, capire, vivere ed elaborare la situazione che si stava creando, sia per la generale paura che il virus aveva generato, sia per l'impossibilità di uscire, di incontrare gli altri. È spaventoso pensare a come, improvvisamente ed inaspettatamente, le nostre vite siano così cambiate e le nostre abitudini completamente stravolte. Per quasi tre mesi, l'unico contatto consentito era con la famiglia, tra le quattro mura che ci circondavano e che, in quel periodo, erano casa, scuola e lavoro. Se c'è un "merito" che devo riconoscere al periodo del lockdown è quello di aver fatto respirare alle persone l'importanza della famiglia e il valore che anche le cose più comuni e normali possono avere. Abbiamo apprezzato la semplicità, la lentezza delle giornate, la condivisione della tavola, dei pomeriggi, momenti semplici e banali ma pieni



di vita vissuta.

Adesso, però, dopo un po' di mesi da allora, l'incubo torna nuovamente e solo la scoperta di un vaccino può portare alla sua definitiva sconfitta. La cosa che mi turba in questo momento così incerto è l'indifferenza e il menefreghismo di tanta gente che pensa che ormai si sia usciti dal pericolo. C'è anche chi crede che molto sia stato enfatizzato e chi, addirittura, nega che tutto sia realmente accaduto. Ecco, è questo il motivo per cui credo che il domani sia ancora lontano, il fatto che ci sia gente così ignorante e poco rispettosa, gente che si fa un baffo delle regole e che deride coloro che, invece, le rispettano. L'osservanza delle misure è essenziale per la sconfitta del virus. Anche se difficili, non sono impossibili da attuare e non credo che lo sforzo che ci viene chiesto nell'indossare una mascherina sia peggiore dei tubi in gola o del casco trasparente che ci fa respirare. Non è pessimismo, ma la semplice realtà, quella che, da troppi, ancora non è stata compresa.

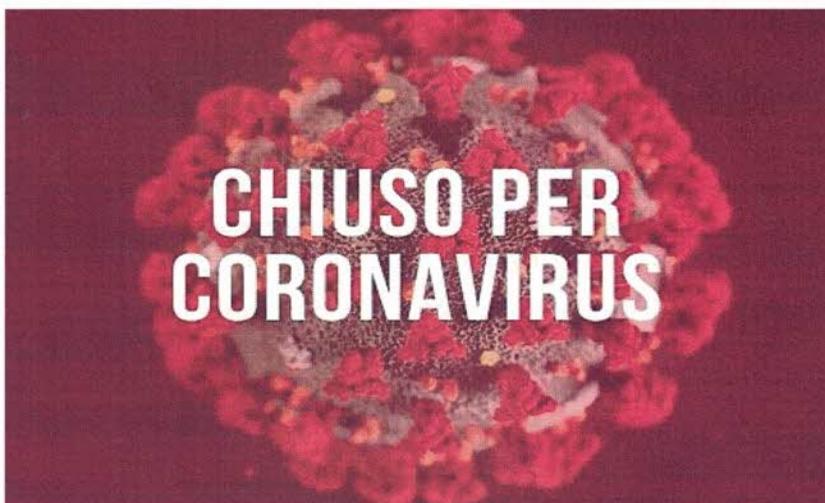
Matteo Spanò IID LT



Ed è di nuovo DAD: didattica “antipatica” a distanza

Siamo giunti, ormai, al 2021, un nuovo anno si prospetta davanti a noi, anno che porta il peso delle alte aspettative affinché la vita torni ai ritmi di quel 3 marzo 2020, giorno che ha aperto le porte all'ormai famoso lockdown che ha costretto a casa 60 milioni di Italiani. La pandemia di Covid-19 ha messo in ginocchio e colpito l'economia, la sanità di molti Paesi. Gli ospedali sono stati colpiti molto duramente, i posti in terapia intensiva non erano sufficienti per ospitare i malati e fronteggiare l'emergenza che si profilava davanti.

È quasi passato un anno da quel giorno e di passi avanti sono stati fatti, anche se non quanti avremmo voluto, tutto procede ed anche se un po' a rilento è iniziata la distribuzione dei vaccini alle fasce più vulnerabili della popolazione, dunque medici, infermieri, anziani e immunodepressi, ma nonostante ciò il virus continua a fare paura e a mietere vittime. I casi non accennano a diminuire anche per lo scarso interesse della popolazione che, dopo tutto questo tempo, non ha ancora compreso come utilizzare correttamente i dispositivi di protezione e, oltre alle diverse ondate del virus, a spaventare di più è stata l'ondata di ignoranza che sembrava aver colpito la gente, la quale ha dato vita a proteste varie nelle piazze parlando di un numero finto di decessi e trascurando il fatto che dietro tutti quei numeri si nascondevano persone vere, in carne ed ossa, morte da sole



senza che i loro parenti potessero salutarle, parliamo di nonni, padri ma anche figli e nipoti che lasciano un vuoto enorme nelle persone che le conoscevano.

Nonostante questo, la proposta del Governo ormai protagonista da tempo, è il ritorno a scuola in presenza. La sospensione della didattica in presenza era avvenuta a marzo ed aveva portato alla conclusione di un anno scolastico davvero

“strampalato”. Il nuovo anno ha avuto inizio con una scrupolosa didattica in presenza sino a che l'aumento dei contagi ha portato al ritorno delle lezioni in Dad. Oggi si presenta di nuovo questa tematica, ma come si concluderà questa volta, siamo certi che sia la cosa più giusta?

Nonostante la sospensione della didattica in presenza sia stata brusca e abbia provocato un po' di smarrimento negli studenti che vivevano questo momento come un'occasione per soddisfare quel bisogno tipico dell'uomo di aggregazione, la didattica a distanza ha comportato aspetti anche favorevoli.

Ci ha privato, sicuramente, de-

gli insostituibili rapporti umani, ma bisogna riconoscere anche la fondamentale importanza di questo strumento che ha permesso in un momento così delicato di mantenere il contatto tra insegnanti e alunni oltre che, in fase emergenziale, di salvaguardia della nostra salute evitando il contagio che poteva avvenire sui mezzi di trasporto o davanti ai cancelli di ingresso degli edifici scolastici e di evitare, almeno per alcune categorie di studenti, di avere lacune gravi in futuro. Per quanto le videolezioni presentino lati positivi e negativi, riteniamo opportuno continuare ancora con la didattica a distanza in quanto le feste porteranno inevitabilmente ad un aumento dei contagi e noi studenti vogliamo evitare situazioni potenzialmente pericolose, come fu a settembre, quando la scuola è stata chiusa dopo appena un mese di lezioni in presenza.

**Mariachiara Cipriotti
Giorgia Oliveto
VB ES**

Il sole tornerà a sorgere



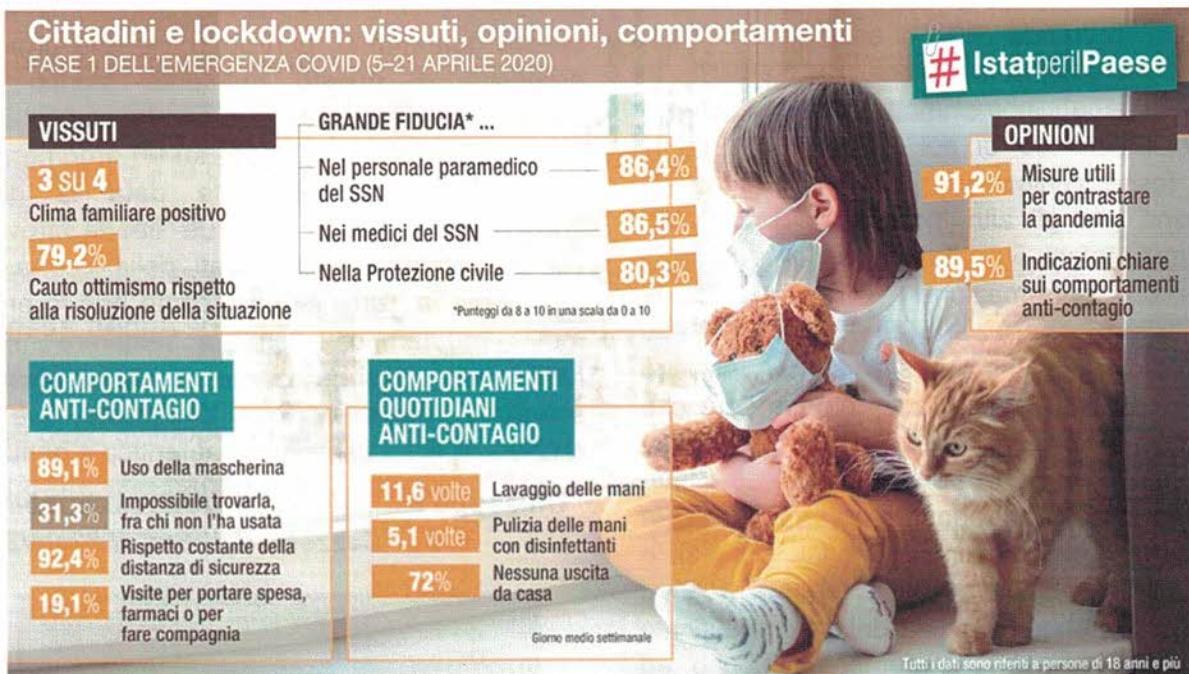
La vita di ognuno di noi è segnata da momenti sia positivi che negativi e dobbiamo essere in grado di accettarli entrambi perché gli uni non potrebbero esistere senza gli altri. Pensiamo alla nostra vita, per esempio, piena di alti e bassi. Attraversiamo periodi durante i quali ci sembra di poter toccare il cielo con le dita, alternati ad altri in cui vediamo tutto grigio e pensiamo che le cose non potrebbero andare peggio. È il caso del momento che stiamo vivendo da un po'; una fase drammatica che ha scombussolato la nostra quotidianità costringendoci a rimanere a casa e ad uscire solo in casi di emergenza. Il divieto di uscire, non ci permette di veder i nostri amici, di dedicarci ai nostri hobby e di andare a scuola, un evento che per motivi diversi manca ad ognuno di noi. Io penso che per poter superare questa situazione non solo a livello fisico ma anche psicologico, non dobbiamo concentrarci solo sugli aspetti negativi e sulle cose che vi vengono impedito. Pensiamo, piuttosto, che in questo modo abbiamo l'opportunità di trascorrere più tempo con le nostre famiglie, che tendiamo a trascurare a causa delle numerose incombenze che abbiamo; oppure possiamo sfruttare il tempo che abbiamo a nostra disposizione per imparare a cucinare o per apprendere una nuova lingua; oppure possiamo semplicemente "accoccolarci" nei nostri letti, guardando film e serie televisive e rilassando così la nostra mente. Non dobbiamo ritenere che restare a casa sia una punizione, perché non lo è. Si tratta solo di un modo per salvaguardare la nostra vita e quella degli altri. Il sistema sanitario del Paese si sta impegnando con anima e corpo per curare le persone ammalate, ma se noi non rispettiamo le regole che ci vengono date i primi a rimetterci saremo noi. L'Italia ora più che mai ha bisogno del nostro aiuto e ci chiede di non farci prendere dal panico e di rimanere positivi e uniti, perché sicuramente dopo la pioggia sorge sempre il sole.

Nicoleta Raluca Ionescu IVB LS

(Articolo pubblicato sulla "Gazzetta del Sud" il 09/04/2020)

Vissuti, opinioni e comportamenti degli Italiani durante il lockdown

Sintesi dati ISTAT



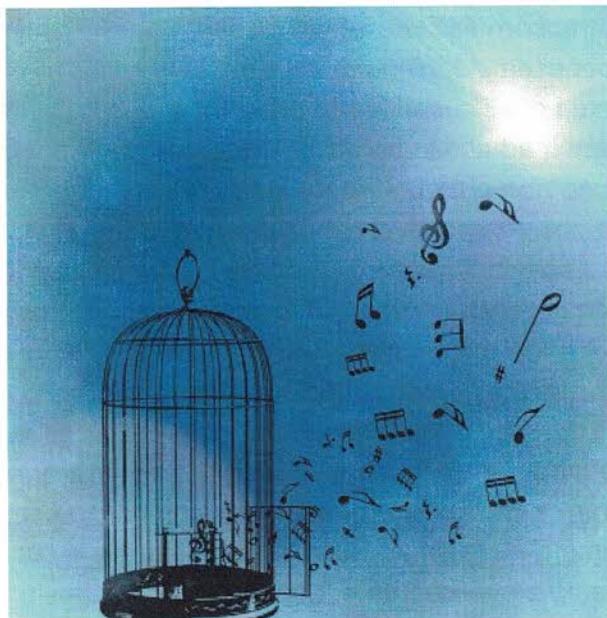
(Fonte: archivio ISTAT al seguente link <https://www.istat.it/it/archivio/243357>)

Il potere della musica



Oggi la nostra lezione di italiano a distanza è iniziata con la visione del video di una canzone su un argomento che al momento ci riguarda molto da vicino, *la Libertà*, e vorrei condividere con voi le riflessioni che ne sono derivate.

“Las cuatro paredes de nuestro hogar no eran suficientes para aguantar”: inizia così la canzone del famoso Alvaro Soler; ma cos'è veramente la libertà? Penso che il cantautore voglia trasmettere un'idea di libertà abbastanza comune, ma comunque molto intensa: mettere in valigia quei pochi vestiti e tutte quelle idee, prigioniere di quattro mura. Prendere il primo treno senza una meta e dirigersi ovunque ci sia una persona o una cosa che ci faccia sentire liberi, senza catene, indipendenti da tutto ciò che ci trascina verso il basso, mentre noi vorremmo solo spiccare il volo. La libertà, per Alvaro, è la costante curiosità che stuzzica le nostre menti, ormai stanche della noiosa quotidianità; la libertà è la voglia che ci spinge a cercare altri luoghi, altri mondi, correndo verso di essi come il vento: veloci, impetuosi, forse pazzi, ma LIBERI. In questa “ricerca”, potremmo quasi rischiare di perdere il controllo di noi stessi, come se la libertà fosse l'unico vero obiettivo dal quale dipendono tutti gli altri, potremmo commettere degli errori. Infatti, il cantante stesso ci mette in guardia, con l'affermazione “Yo nunca olvidé lo que fui, siempre será parte de mí” (“Non ho mai dimenticato quello che ero, sarà sempre parte di me”), con la quale vuole farci comprendere che ricercando la vera libertà non dobbiamo dimenticarci chi siamo veramente e soprattutto non dobbiamo abbandonare o rinnegare le nostre origini, perché sono una parte essenziale del nostro animo. Personalmente, non ho mai avuto un'idea chiara e nitida del vero significato della parola “libertà”; ho sempre attribuito ad essa, inconsapevolmente, un valore materiale,



quasi come un qualcosa che si potesse comprare o “ottenere col denaro”, ma non è così. La libertà non è il potere di fare tutto ciò che si vuole in base alle proprie ricchezze, anche se spesso finiamo col pensarlo poiché abbiamo una concezione errata dell'essere liberi. Per libertà, quindi, intendiamo una condizione per la quale un individuo può decidere di esprimersi e agire come meglio crede senza costrizioni, ma deve

anche avere premura di non recare danni alle persone intorno a lui. Penso che in questo periodo, più di ogni altro, ognuno di noi, trovandosi per molto tempo solo con sé stesso, abbia riflettuto sul valore e sull'importanza della libertà. Ogni azione che prima veniva considerata banale o sciocca, ora è probabilmente una delle cose più desiderate: andare a scuola, uscire con gli amici o semplicemente fare una passeggiata. Bisogna essere privati di una determinata cosa per farci comprendere al meglio il valore di essa? Non dovrebbe essere così, ma capita molto spesso e questa quarantena, purtroppo, ne è la prova. A proposito di questo momento storico così particolare, però, oltre a quello di cui si è già tanto parlato vorrei riflettere su un argomento al quale forse non è stata data la giusta importanza: la natura e la sua “libertà ritrovata”. Gli uomini sono stati privati della libertà, ma finalmente la Terra è libera come non lo era da moltissimo tempo e torna a “respirare”. Forse tutto ciò ci potrebbe servire per capire cosa ha sbagliato l'uomo e cosa potremmo fare per rendere la nostra libertà più autentica e genuina.

Giuseppe Mittica IVA LS (Articolo pubblicato sulla “Gazzetta del Sud” il 22/04/2020)

“Dove le parole non arrivano...
la musica parla.” *Beethoven*

La musica, "oasi" di Libertà

Libertamente



La riflessione di una studentessa del Liceo Mazzini dopo una videolezione.

Basta volgere lo sguardo ad un momento catturato da una videocamera per immergerci in un mondo che comunemente, ordinariamente, amiamo e in cui cerchiamo sempre di ritornare... "destinazione felicità". Siamo anche soliti, però, non apprezzare pienamente tutto ciò che ci libera veramente dalle energie negative mettendo in pratica, piuttosto, il tipico "carpe diem" insito nella natura di un giovane pieno di vita che "vive il momento" e "coglie l'attimo". Siamo soliti ricordarci di quelle "good vibes" quando le nostre giornate, improvvisamente, sono avvolte di noia e i nostri cuori sono travolti dalla nostalgia. E pensandoci, siamo soliti non apprezzare colei che ci permette di vivere ogni momento nella totale gioia e spensieratezza: la libertà.

La canzone dal titolo evocativo "La libertad", scritta da Alvaro Soler, è un invito gioioso a riflettere su quest'argomento e ci trascina, anche attraverso il video, in un'altra dimensione.

È così bello far sorridere l'anima osservando giovani non

soggiogati da uno schermo; giovani che impiegano le loro energie nella ricerca di una felicità più genuina, facendo prendere vita a uno strumento: una chitarra, una tastiera, percussioni...

È così bello far ballare l'anima ascoltando un ritmo dolce e vivo, che entra in testa concedendoci la libertà di sognare, trascinandoci in quella dimensione e permettendoci di viverla in tutta la sua essenza. Ed è così che, sulle note de "La libertad", l'anima si rasserena, godendo di un momento di spensieratezza, di genuina felicità. Si rasserena, guardando con stupore l'arcobaleno a picco sul mare e il tramonto che ci riscalda con i suoi ultimi raggi visibili.

Alvaro Soler, con questa canzone, ci invita probabilmente ad allontanare dalla nostra vita quei futili pensieri che ci distruggono dalla ricerca di ciò che è, invece, molto più importante.

Ci invita a non perdere l'ottimismo: è fiducioso in una società capace ancora, nonostante

tutto, di meravigliarsi davanti alle cose più semplici della vita.

"Ma quante nuvole ci servono per accorgerci del cielo?" Del resto, se c'è una libertà che non potrà mai essere sottratta all'uomo, è sicuramente la possibilità di continuare a sognare. Ed è forse questo ciò che potrebbe aiutarci a superare questo momento, in cui ci sentiamo alienati dalla vita che poco tempo prima eravamo soliti condurre.

La libertà interiore sarà quell'arma vincente che ci aiuterà a superare l'attuale "prigionia" dovuta all'esigenza di salvaguardare un diritto di "vitale" importanza: la salute.

Ed è solo continuando a sognare che avremo molti più sogni da realizzare...

Flavia Muscari IVA ES
(Articolo pubblicato su
"Lente Locale" il 20/04/2020)

Educazione è “libertà”: un valore da difendere

È credibile che oramai l'umanità, come qualità della persona, sia in “via d'estinzione”? Se la risposta è sì, perché? Perché l'essere umano dà sempre meno importanza ai valori sociali ed umani. Uno di questi è l'educazione. Eh sì, ho proprio detto educazione, intesa come quel valore positivo che riceviamo ogni giorno a scuola o in famiglia. Recentemente anche Papa Francesco ha sentito il bisogno di sensibilizzare la gente, in particolare i giovani studenti, su questa tematica.

Nel suo videomessaggio, diffuso sui social media il 15 ottobre 2020, infatti, il Papa si è voluto soffermare sulle difficoltà educative dei bambini e, in generale, di tutti gli studenti, che in questo momento stanno “seguendo” le lezioni tramite video conferenza. Non c'è dubbio che la modalità della didattica a distanza non sia il modo più efficace per trasmettere i principi educativi e scolastici.

Anch'io, studentessa del Liceo Mazzini di Locri, frequentante la terza classe dell'indirizzo Scienze Umane con opzione Economico-Sociale, posso confermare che la DAD non giovi molto a livello educativo e psicologico. Papa Francesco dà anche una definizione del termine “educare”: dice che *“educare è scommettere e dare al presente la speranza che rompe determinismi ed i fatalismi con cui l'egoismo del forte, il conformismo del debole e l'ideologia dell'utopista vogliono imporsi come unica strada possibile”*. Queste parole ci fanno comprendere l'importanza dell'educazione e, cosa ancora più indispensabile, del saper educare. Siamo di fronte ad una catastrofe educativa, che ha portato circa 10 milioni di bambini a lasciare la scuola a causa della crisi economica provocata dal Covid-19. È l'ennesimo fardello, conseguenza della pandemia, che ci sta affliggendo, che costringe noi studenti a seguire le lezioni tramite didattica a distanza, che non ci consente di essere educati a dovere dal punto di vista scolastico, e ancora che non ci consente di essere LIBERI! La libertà viene anche citata dalla nostra Costituzione italiana e, libertà può anche voler dire: liberi di educare, di trasmettere i valori fondamentali. Un altro valore “umano” fondamentale è la solidarietà. Solidarietà vuol dire agire in gruppo, insieme, come una squadra che



gioca in campo per vincere una partita. Due soli giocatori, ad esempio, non possono vincere senza la loro squadra. Noi siamo come loro, abbiamo un premio da conquistare, ma senza una squadra, non ci potremo riuscire; ed è solo insieme che potremo sconfiggere questo divario educativo e sociale. Tornando alla nostra cara e vecchia educazione, possiamo dire ancora molto su di essa, ma ciò che mi sento di aggiungere è: accoglietela!

Quando qualcuno vi dà degli insegnamenti, delle direttive, dei consigli etc... non rifiutateli, anzi, accoglieteli come se fossero le cose più importanti al mondo, come se fossero preziosi. Tutto ciò che ci viene insegnato dai nostri nonni, che naturalmente hanno molta più esperienza di noi giovani, non è superfluo. Ricordate che l'educazione non è temporanea o dissolubile, no! L'educazione, come la solidarietà, è eterna!

Penso che tutti dovremmo essere consapevoli della gravità di questa situazione al punto di provare a trovare una soluzione per permettere a noi studenti, e non solo, di essere educati adeguatamente.

Il concetto di educazione, però, dovrebbe riguardare la società in sé, come pluralità di individui che si muovono per perseguire uno scopo comune e che possiede, una base educativa adeguata a perseguire questo scopo.

Margherita Zucco IIIA ES

*Educare è scommettere,
è dare al presente speranza.
Papa Francesco*

I giovani e il valore dell'educazione

Oggi rifletteremo sulla parola "Educazione", ovvero "apprendimento e trasmissione di quei valori comportamentali e personali che formano un soggetto e, di conseguenza, consentono il progresso della società, permettendo di interagire con la realtà circostante. Sostanzialmente il nostro primo percorso educativo avviene all'interno del nucleo familiare e, attraverso questi insegnamenti, un individuo può meglio rapportarsi con gli altri. L'educazione, come spiega Papa Francesco nel suo videomessaggio ai giovani, è qualcosa di trasmissibile e trasmetterla significa, appunto, lasciare un futuro di responsabilità, pace e amore alle persone che verranno. Per me "educazione" vuol dire anche attenzione verso il prossimo e gentilezza nel linguaggio e nelle azioni, nel rispetto delle norme sociali che dovremmo seguire tutti, senza distinzioni. Un modello importante e integrativo è svolto dalla scuola, che pone o dovrebbe prevedere, un modello formativo non solo nozionistico ma anche soggettivo. Con essa, infatti, nascono i primi rapporti sociali che poi si approfondiscono nel corso della vita. E non solo! Mettiamo in pratica ciò che ci è stato insegnato, rapportandoci con riguardo verso persone non solo coetanee, ma anche più grandi. Papa Francesco, a questo proposito, ha sensibilizzato gli ascoltatori sulle situazioni di alcuni popoli o famiglie, che non possono permettersi e permet-



tere ai propri figli un'istruzione adeguata. Ho pensato e riflettuto, quindi, su quanto io sia fortunata ad avere delle opportunità di cui altri purtroppo non possono godere, ed è per questo motivo che bisogna sostenersi e aiutare il prossimo, nelle nostre possibilità, in ogni circostanza. Ancor di più nell'attuale situazione d'emergenza che ci coinvolge mondialmente: Covid-19.

Basta pensare a ciò che sta avvenendo nelle grandi città. La gente contesta determinate restrizioni e, per farsi sentire, non utilizza i giusti metodi, ma la violenza recando danni a se stessa.

Facendo riferimento alla vita scolastica, quanti ragazzi saranno rimasti senza niente del tutto a causa della mancata strumentalizzazione digitale?

Capita spesso di lamentarsi per cose futili, ma un giorno di scuola per noi corrisponde a uno di lavoro forzato per molti altri. Nel momento in

cui noi apprendiamo qualcosa di nuovo, qualcun altro rischia di morire per fame o violenza senza avere avuto le giuste possibilità di vita. L'indifferenza non è la soluzione. La risposta è essere solidali e impegnarsi nella costruzione di un ambiente sano ed equilibrato. Siamo in una realtà in cui si è tristi per un cellulare rotto e non si è in grado di capire ciò che ci circonda o se abbiamo fatto del male a qualcuno. Ma, per fortuna, non è per tutti così: capita ancora di vedere i giusti comportamenti ed è da qui che si dovrebbe iniziare. Dobbiamo essere capaci anche noi di trasmettere, un domani, degli insegnamenti ai nostri figli affinché questi ultimi siano sensibili e in grado di comprendere i reali problemi e i valori, che ci orientano nella vita.

Concludo dicendo che è importante che l'impegno e la considerazione, così come il divertimento, facciano parte di noi e che sia giusto alimentarli se vogliamo migliorare e aiutare chi o cosa ci circonda.

Alessandra Cavallo IIIA ES

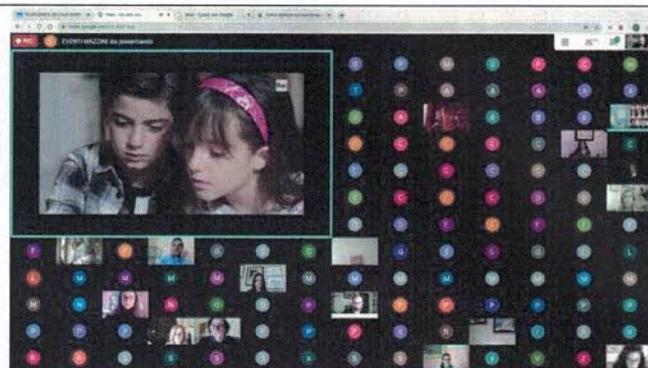


Al liceo Mazzini di Locri videoconferenza

“Giustizia e umanità, Liberi di scegliere”

I protagonisti del progetto, finalizzato a dare alternative di vita ai minori provenienti da famiglie della criminalità organizzata, incontrano gli studenti ed i docenti della scuola.

Locri, 6 maggio 2020: noi studenti del Liceo delle scienze umane e linguistico “G. Mazzini” abbiamo avuto l’opportunità, anche se soltanto in videoconferenza, di conoscere il giudice Roberto Di Bella, Presidente del Tribunale per minorenni di Reggio Calabria e il Dottor Ottavio Sferlazza, Procuratore della Repubblica al tribunale di Palmi, protagonisti del progetto di sensibilizzazione e tutela dei minori provenienti da famiglie della criminalità organizzata “Giustizia e Umanità, Liberi di scegliere”. Il convegno è iniziato con i saluti istituzionali del Dirigente Scolastico Francesco Sacco e della Professoressa Girolama Polifroni e la successiva presentazione del progetto da parte della presidente dell’associazione Biesse, Bruna Siviglia, che ha coordinato gli interventi dei partecipanti. Fra gli ospiti, presenti anche il maresciallo Decio Tortora e la moglie Marilena Romeo, referenti dell’Associazione “I Valori della vita”. Il tema principale è stato, inoltre, approfondito grazie alla proiezione del videoclip del film “Liberi di scegliere”, ispirato all’omonimo libro del Giudice Di Bella (con la partecipazione di Monica Zapelli); la trama, tratta da una storia vera, racconta di un ragazzo diciassettenne appartenente ad una famiglia radicata nella ‘ndrangheta, con padre latitante e fratello carcerato già da 10 anni, madre consapevole e “orgogliosa” di tutto ciò e sorella, quasi coetanea del protagonista, costretta ad accettare le decisioni dei genitori. Il ragazzo riesce a salvarsi dal suo “destino” grazie ad un provvedimento limitativo nei confronti della potestà genitoriale, con conseguente affidamento ad una casa famiglia e con l’aiuto



del giudice Di Bella, psicologi e assistenti sociali, riesce a costruirsi una nuova vita. Il protagonista, da adesso in avanti, comincia ad assaporare la libertà ed è proprio ciò a spingerlo a voler fuggire da ogni contesto criminale e dalla sottomissione indiscussa che il padre aveva stabilito su di lui. Attorno a questo importante tema, dare alternative di vita a questi ragazzi, si è sviluppata anche la videoconferenza con le relazioni da parte del Presidente Di Bella e, poi, del Procuratore Sferlazza, i quali ci hanno resi partecipi di molte vite cambiate grazie all’intervento della giustizia e dei servizi sociali e dei numerosi “aneddoti” mafiosi che hanno accompagnato la storia del nostro territorio e macchiato vergognosamente la nostra immagine. Grazie ai loro interventi abbiamo riflettuto molto sul valore della libertà e dell’onestà. E non è mancato, dopo le loro sagge parole, il momento delle domande da parte nostra che, ormai appassionati all’argomento, abbiamo potuto dare sfogo a dubbi e curiosità, mostrando grande partecipazione al dibattito. L’incontro, prima di giungere al termine, ha visto tutti i presenti uniti a cantare con passione l’inno di Mameli, dimostrando sentimento per la Nazione che, oltretutto, sta ancora cercando di risalire dalla pesante batosta epidemica. L’esperienza si è conclusa con grande soddisfazione di tutti e con i saluti, prima da parte dei ragazzi, poi del corpo docente ed infine dei magistrati.

Umberto Galea IVA ES (Articolo pubblicato su “Lente locale” il 10/05/2020)

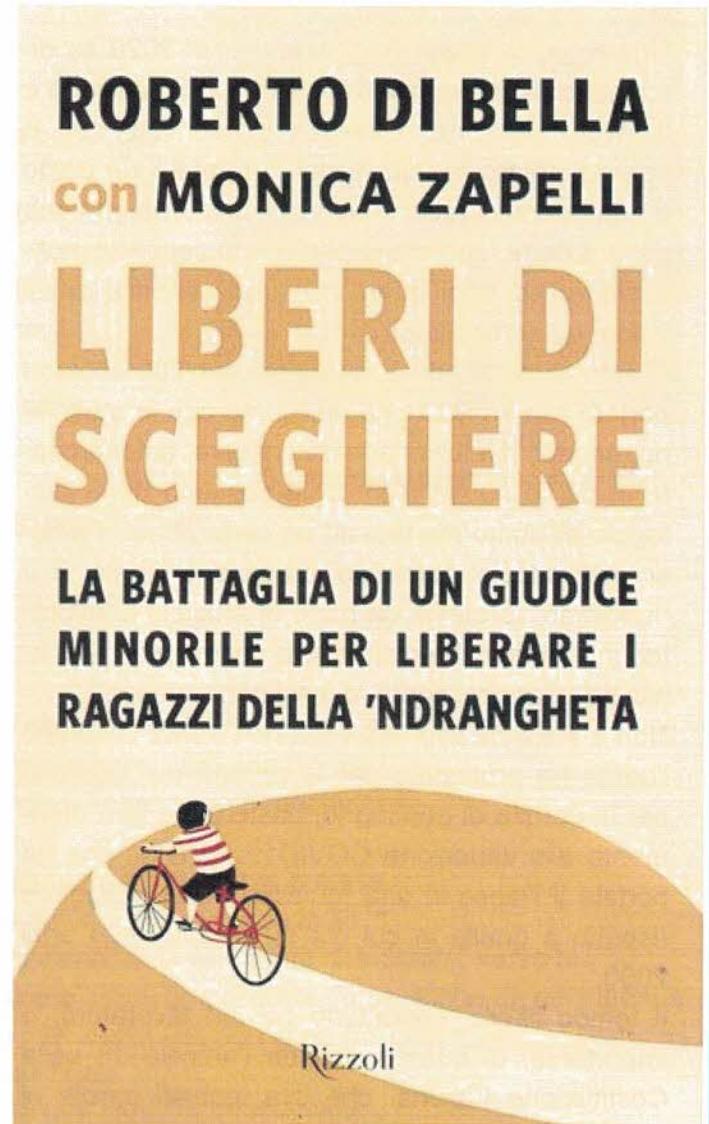
“Liberi di scegliere.

La battaglia di un giudice minorile

per liberare i ragazzi dalla ‘ndrangheta”

Riflessioni sulla lettura del libro del dott. R. Di Bella e M. Zappelli

Devo ammetterlo, quando mi è stato assegnato questo libro come “lettura estiva” non ne ero entusiasta, pensavo: “il solito libro lento, ci metterò un’eternità a finirlo”; e invece no, già dalle prime pagine mi immergevo pienamente nei luoghi descritti e via via arrivavo sempre più vicina ad una realtà che conoscevo, o meglio, pensavo di conoscere. Eh già, perché, nonostante io viva vicino ai luoghi delle vicende descritte nel libro, erano tante le cose di cui non ero a conoscenza, compreso il programma *Liberi di scegliere*, che prevede l’allontanamento dei minori e delle loro madri dalle famiglie mafiose per salvarli e dar loro un’opportunità. Sentivo sempre parlare di persone che avevano a che fare con la ‘ndrangheta: al telegiornale, da amici; il discorso diventa sempre serio quando si parla di quest’argomento, ma non si può evitare quando si vive in un territorio come il mio. Conosco personalmente ragazzi di quelle famiglie lì, con genitori e parenti in carcere o addirittura uccisi per le strade, ma non mi ero mai soffermata più di tanto su di loro: era, per me, una compagnia da evitare. Questo libro, però, mi ha aperto un po’ gli occhi: ho iniziato a guardare oltre quello che ormai era diventato il mio “muro” con questa gente e ho trovato persone buone ma che non avevano mai avuto l’opportunità di vivere in modo sereno e non sul chi va là e ciò li aveva abituati a comportamenti poco adatti alla società. Di sicuro il niente paragonato a ciò che viene descritto nel libro: che tristezza leggere quei fatti e scoprirne i protagonisti: ragazzi della mia età, se non più piccoli! In questo libro vengono sì raccontati episodi tristi, alcuni addirittura si fa fatica a crederli reali, ma vengono raccontate anche le “nuove” e meritate vite di chi è riuscito a salvarsi grazie al programma “Liberi di



scegliere”, nonostante tutti i sacrifici che ne derivano. Che dire... sicuramente un libro che tutti dovrebbero leggere (io credo di averlo consigliato ad almeno una decina di persone!) soprattutto magari chi non è a conoscenza di queste realtà ormai presente ovunque.

Carla Maria Delfino IIIA ES

<< (...) *Dall'altra parte non c'erano dei criminali irrecuperabili, ma dei ragazzi che potevano essere aiutati. Erano cresciuti odiando lo Stato ma la loro infelicità era così forte che un dialogo era possibile. Bisognava solo avere il coraggio di tendere la mano.* (...) >>

R. Di Bella, Liberi di scegliere

Vivere per lavorare o lavorare per vivere?

Vivere per lavorare o lavorare per vivere? la domanda più banale del mondo, ma al contempo la più complessa, che dà vita ad innumerevoli risposte.

Una ragazza quasi maggiorenne nel 2020 sa distinguere la differenza tra il lavoro per passione e il lavoro per una necessità economica; non è sempre chiaro per quale dei due motivi un uomo o una donna si rechi a lavoro ogni giorno, ma una cosa è certa, che sia la prima o la seconda motivazione, ad oggi quasi nessuno conosce più il valore del tempo libero.

È noto come le prime rivoluzioni nel '700 abbiano portato alla sostituzione dell'uomo con le macchine, aspetto rivoluzionario da criticare, dal momento in cui le nuove tecnologie possono dare vantaggio all'uomo ma fino ad un certo punto. Famoso nel secolo nominato precedentemente è il "luddismo", protesta da parte di artigiani e lavoratori in fabbrica che distrussero i primi telai meccanici scagliandosi sopra di essi con violenza.

Non è stata né la prima volta né l'ultima volta che l'uomo ha protestato per la perdita del lavoro o per la perdita di guadagno, basterebbe fare riferimento alla situazione COVID19 in Italia, che ha portato il Paese in una fortissima crisi, maggiore rispetto a quella in cui già si trovava negli anni 2000.

Il tempo libero, soprattutto per un lavoratore, è importante, di questo ci parla l'articolo 36 della Costituzione Italiana, che cita testuali parole al secondo comma: "la durata massima della giornata lavorativa è stabilita dalla legge" e poi ancora "il lavoratore ha diritto al riposo settimanale e a ferie annuali retribuite, e non può rinunziarvi". Il tutto si rifà proprio all'articolo 4 della Costituzione,

uno dei principi fondamentali che afferma che ogni cittadino ha il dovere di svolgere un'attività o una funzione che concorra al progresso della società. Gli articoli della Costituzione non si rifanno per niente a quello che è il mondo di oggi. L'uomo, anche e soprattutto in base al ruolo che occupa e all'attività che svolge, non possiede un minimo di tempo per sé. Io penso che il lavoro sia importante, è il vertice di una piramide che permette all'economia di girare, ma se il lavoro è importante il tempo libero è fondamentale, perché senza questo l'uomo lavora male e, quando si lavora male, spariscono tutte le prospettive future, il lavoro non è più l'opportunità di piena realizzazione per un cittadino, per affermare le sue qualità, ma sfocia in un elemento di inquietudine e difficoltà. Qualcuno dice che ai giorni nostri si lavora sempre di più, anche questo aspetto è da criticare; purtroppo non è vero che si lavora di più, o meglio, non tutti lo fanno. Facendo sempre riferimento all'avvento delle nuove tecnologie e in un momento di forte crisi, il lavoro di molte persone si è ridotto, anche se non per scelta, mentre quello di altri è aumentato a dismisura, facendo in modo ancora una volta che ci siano delle disparità all'interno della società italiana dove tutto il tempo che non possiede una persona lo lascia a chi ne possiede più del doppio. Cambiare la mentalità che purtroppo appartiene alla società italiana per me sarebbe un sogno, la gente è sempre dell'idea che più lavori e più guadagni, che per avere un posto di lavoro o per studiare qualcosa all'università devi avere un minimo di preparazione e un minimo di cultura, in realtà però purtroppo in Italia non è proprio così.

La risposta alla domanda posta all'inizio del testo "vivere per lavorare o lavorare per vivere?" è una sola: bisognerebbe lavorare per vivere, lavorare per aprire la mente, fare amicizia sul posto di lavoro, poter essere fieri dell'attività che si svolge, condividere l'emozione di svolgere un impiego che ci affascina e ci incuriosisce sempre più con le persone che ci stanno accanto, dedicando anche a loro un ritaglio del nostro tempo.

Sofia Bonsignore IVB ES



Lavoro, 'smart working' e tempo libero.



Come in ogni epoca, si guarda sempre al futuro. Molti studiosi del secolo precedente erano sempre più convinti che la nostra società avrebbe avuto un profondo cambiamento per quanto riguarda il bilancio e l'equilibrio tra ore di lavoro e ore del tempo libero, grazie soprattutto all'avanzare in maniera frenetica della tecnologia. Si è sempre pensato che con l'invenzione e l'utilizzo delle nuove macchine, soprattutto il lavoro manuale sarebbe venuto meno, così come è stato rivoluzionato il modo di pensare agli uffici, ai lavori da scrivania, che sono stati sostituiti dalla rivoluzione dello *smart-working*. Forse il lavoro è stato modificato, ma non è affatto diminuito. Basti pensare ai lavoratori delle grandi aziende che richiedono orari sempre più flessibili, questo soprattutto per aumentare la produttività e di conseguenza il business. Il lavoro non può essere negato all'uomo, perché è un suo diritto. L'uomo lavorando si sente libero e capace di soddisfare i propri bisogni. Ed è proprio questo ad attribuire dignità all'uomo. Noi possiamo osservare il lavoro come una gara di

corsa sfrenata dove il suo traguardo viene fissato dal tempo libero. Avvertiamo il lunedì come un giorno frenetico e traumatico, così come non vediamo l'ora che arrivi il tanto atteso week-end. Ognuno di noi ha bisogno di un giusto equilibrio tra ore di lavoro e ore da dedicare a sé stesso. Credo che avere tempo sia essenziale, tempo per la propria famiglia, per coltivare i propri hobby, tempo da passare con gli amici. La mancanza di tempo ci porta a rinunciare a tutto ciò che si ama. Oggi, una delle motivazioni principali per cui molte persone scelgono di lavorare online, in modalità *smart-working*, è proprio questa. Spesso sentiamo parlare di lavorare per guadagnarsi il divertimento. È pure vero che dopo un anno di duro

lavoro, un po' di divertimento sarebbe l'ideale, senza però esagerare. La vita ci offre un duro lavoro da affrontare, viverla nel migliore dei modi possibili, perché ne abbiamo solamente una a disposizione e dobbiamo cercare di farne buon uso. Il tempo libero è prezioso. Io di solito lo "spreco" perché so di non sfruttarlo nel migliore dei modi. Quando ho qualche minuto libero, guardo la tv, navigo su internet senza una meta. Invece ci sarebbero molte attività interessanti da svolgere, per esempio, praticare uno sport, seguire dei corsi online, leggere, scrivere... L'importante è fare ciò che piace, donarsi del tempo, perché è uno dei regali più belli che possiamo farci!

Chiara Mina IVB ES



... Perciò odio gli indifferenti

“Odio gli indifferenti. Credo che vivere voglia dire essere partigiani. Chi vive veramente non può non essere cittadino e partigiano. L'indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. Perciò odio gli indifferenti”.

Antonio Gramsci, *Odio gli indifferenti*, in “La città futura”, 11 febbraio 1917

L'affermazione di Antonio Gramsci, intellettuale comunista e partigiano, recluso durante il regime fascista, esprime un sentimento comune, oggi, a pochi nei confronti dei molti “indifferenti” presenti nella nostra società, ossia coloro che non partecipano alla vita sociale e politica, che restano indifferenti ai problemi che riguardano la collettività e che contribuiscono, pertanto, alla malagestione della *cosa pubblica*.

Gramsci per connotarli utilizza la parola “abulia”, che significa inerzia, ossia l'atteggiamento di individui senza volontà di cambiare le cose: gli indifferenti sono un “peso morto” nell'evoluzione della storia e della società, ma finiscono, proprio perché sono la maggioranza, per determinare il destino di quei pochi che si impegnano attivamente. L'indifferente si vanta quasi di non votare, di non esercitare un suo diritto/dovere civico; si lamenta sempre e comunque della gestione che i “politici” fanno della propria città e del proprio Paese; dalla tastiera conformistica del suo iPhone di ultima generazione, comodamente seduto sul divano, giudica l'attività di chi - a torto o a ragione - si impegna per cercare di far progredire, nel solo modo possibile, cioè attraverso le critiche e le proposte, la società e il posto in cui abita.

L'indifferente, però, solo nel migliore dei casi non vota, perché spesso - debole per l'indifferenza politica e civile maturata, per la mancanza assoluta di formazione, per la sua posizione economica, specialmente nei contesti sociali più condizionati da un ambiente “mafioso” inteso come metodo comportamentale - finisce per cedere, per un po' di denaro, alle richieste del candidato di turno.

La somma di questi indifferenti, che nei cinque anni successivi non si interesseranno minimamente di come i propri soldi verranno spesi, determina il risultato delle elezioni, il futuro di una comunità,



anche di chi - suo malgrado - si è sempre impegnato civilmente ed è dalla parte opposta: sono i difetti della democrazia, che è una forma di governo imperfetta come tutte, che consente a tutti lo stesso grado di partecipazione democratica al processo politico e che non distingue tra chi diventa marionetta del potente di turno solo per dei favori e chi, a proprio rischio e pericolo, continua a guardare all'interesse di tutti, anche a quello di chi concepisce la società come un corpo estraneo alla propria ristretta cerchia di parenti e amici.

Il più grande difetto dei cittadini di uno Stato presoché democratico che il mondo globalizzato e conformista ha accentuato, ma che già esisteva, è l'impersonalità, la tendenza costante ad omologarsi alla massa, il “così fan tutti”, il non chiedere mai conto dei propri diritti e il non conoscere i propri doveri. Dall'indifferenza verso la *cosa pubblica*, verso chi e come la amministra, dal piccolo paesino alla grande Nazione, nascono i politici corrotti certi dell'impunità, gli imprenditori evasori e “mazzettari” che monopolizzano il mercato, i funzionari pubblici incompetenti, i cittadini impegnati soli e intimiditi.

Dall'indifferenza nasce, in sostanza, l'ignoranza e la conseguente cattiva gestione del denaro pubblico e il solo modo per contrastarle è creare occu-

pazione dignitosa, formare i giovani ad interessarsi ai problemi degli altri, anche se non sono i propri, educare fin dalla scuola media i ragazzi alla cultura della legalità, concetto spesso vuoto di significato e pieno di retorica, che non equivale alla partecipazione a marce e presenze squadriste in occasione di anniversari tragici o ad intitolazioni di vie o a cittadinanze onorarie.

La libertà di Giorgio Gaber

Voglio essere libero, libero come un uomo
Vorrei essere libero come un uomo
Come un uomo appena nato
Che ha di fronte solamente la natura
Che cammina dentro un bosco
Con la gioia di inseguire un'avventura
Sempre libero e vitale

Fa l'amore come fosse un animale
Incosciente come un uomo

Compiaciuto della propria libertà

**La libertà non è star sopra un albero
Non è neanche il volo di un moscone**

La libertà non è uno spazio libero

Libertà è partecipazione

Vorrei essere libero come un uomo
Come un uomo che ha bisogno
di spaziare con la propria fantasia
E che trova questo spazio

Solamente nella sua democrazia

Che ha il diritto di votare

E che passa la sua vita a delegare

E nel farsi comandare

Ha trovato la sua nuova libertà

La libertà non è star sopra un albero

Non è neanche avere un'opinione

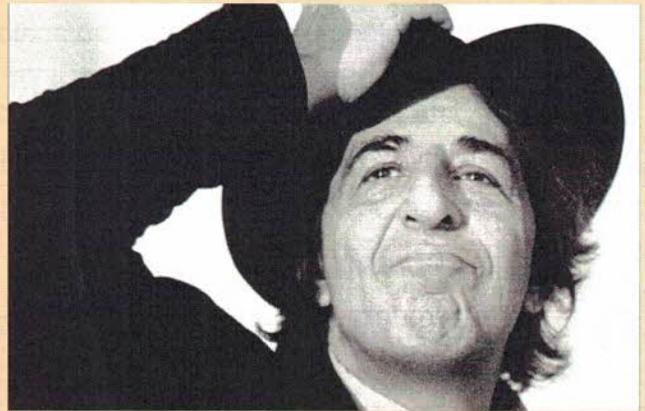
La libertà non è uno spazio libero

Libertà è partecipazione

Il solo modo per contrastare l'indifferenza è istruire i giovani, far capire loro che non sono individui solitari, che il loro consenso non è qualcosa di trascurabile, che fanno parte di una comunità e che se un membro di essa non si sente rappresentato, allora è un problema di tutti.

L'indifferenza crea la società dell'apparenza, priva di qualsiasi profondità: ideologica, politica, civile, umana. Far tornare di moda l'impegno civico appassionato, far scomparire la paura del "più forte", far tornare di moda le persone perbene, significa stravolgere i piani di chi vuole approfittare dell'indifferenza per perseguire solo interessi personali. E per far scomparire l'indifferenza, questa "materia bruta che strozza l'intelligenza", occorre far tornare di moda proprio l'intelligenza come requisito essenziale per chi vuole amministrare e per chi vuole votare.

Giuseppe Clemente VB LS



Vorrei essere libero come un uomo
Come l'uomo più evoluto
Che si innalza con la propria intelligenza
E che sfida la natura
Con la forza incontrastata della scienza
Con addosso l'entusiasmo
Di spaziare senza limiti nel cosmo
E convinto che la forza del pensiero
Sia la sola libertà

**La libertà non è star sopra un albero
Non è neanche un gesto o un'invenzione**

La libertà non è uno spazio libero

Libertà è partecipazione

La libertà non è star sopra un albero

Non è neanche il volo di un moscone

La libertà non è uno spazio libero

Libertà è partecipazione.



A scuola di Politiche di Coesione

Un gruppo di circa 30 ragazzi delle classi III e IV dei Licei Mazzini di Locri hanno aderito durante l'a.s. 2019-20 alla settima edizione di "A scuola di Open Coesione", il percorso innovativo di didattica interdisciplinare su open data, data journalism e politiche di coesione riservato ai ragazzi delle scuole secondarie superiori, indetto dal Dipartimento per le Politiche di Coesione della Presidenza del Consiglio dei Ministri in collaborazione con il M.I.U.R.



Il nostro percorso è terminato... ma questo è solo l'inizio!! Il team Fairplayers non si ferma qui!!

È stato un percorso faticoso ma gratificante. In questi mesi non solo abbiamo imparato ad analizzare i finanziamenti pubblici attraverso la lettura degli Open Data e dell'attività di monitoraggio civico, ma abbiamo rafforzato il senso di appartenenza ad una comunità come cittadini attivi e consapevoli.

Non è stato facile proseguire il nostro cammino a causa dell'emergenza epidemiologica da Covid-19, all'inizio ci siamo sentiti smarriti, privati della nostra quotidianità, delle nostre abitudini e, soprattutto, dei nostri affetti, ma grazie alla didattica a distanza, che ci ha permesso di essere uniti seppur distanti, ci apprestiamo a consegnare il report finale!

Attraverso i banchi virtuali di questa scuola di politiche di coesione siamo venuti a conoscenza dell'esistenza di un impianto sportivo che rappresenta — e può rappresentare sempre di più — una risorsa per il territorio in cui esso sorge: la Locride, nota soprattutto per le vicende legate alla criminalità piuttosto che per le bellezze e le personalità che ospita.

Molteplici i suoi punti di forza: da un lato il fatto stesso che, seppur con le piccole incongruenze che le nostre visite di monitoraggi hanno evidenziato, esso non solo è stato realizzato, a fronte di

tanti progetti finanziati con le politiche di coesione ma rimasti sulla carta, ma è stato inaugurato e pertanto reso fruibile a tanti bambini, giovani e ragazzi della Locride. Inoltre, il fatto stesso che sorga all'interno di un oratorio salesiano rappresenta un valore aggiunto in quanto la pedagogia che abita all'interno di queste realtà vuole al centro della propria azione educativa il bambino, ragazzo e giovane nella sua totalità e pertanto anche lo sport qui praticato mira alla formazione non solo dell'atleta ma del ragazzo in se stesso, con tutte le sue complessità e fragilità, puntando a promuovere le sue potenzialità nel rispetto delle regole del vivere sociale. Anche i ragazzi più problematici trovano spazio al suo interno, anzi costituiscono l'elemento privilegiato dell'azione educativa, in quanto, citando una delle frasi preferite dal padre fondatore degli oratori salesiani, don Bosco, "in ogni ragazzo c'è un punto accessibile al bene".

Lo sport può essere pertanto un formidabile strumento educativo al servizio della persona e della città, in quanto può insegnare l'importanza della disciplina e della tenacia, il gusto della sfida, la bellezza della fatica condivisa, dell'amicizia, dell'accoglienza. Può, ma non è affatto detto che lo faccia. Affinché lo sport rappresenti una preziosa agenzia educativa al servizio del bene comune, ha bisogno di adulti credibili, all'altezza del loro ruolo.

Da queste considerazioni la nostra proposta pre-

Il progetto monitorato dal team Fairplayers è il "Centro sportivo San Giovanni Bosco", realizzato con i fondi messi a disposizione dall'Autorità di Gestione del PON FESR: "Sicurezza per lo sviluppo" Obiettivo Convergenza 2007-2013- "PROGETTO LOCRIDE", attualmente PIANO DI AZIONE GIOVANI "SICUREZZA E LEGALITÀ" LINEA DI INTERVENTO 1 "SPORTELEGALITÀ", con lo scopo di promuovere l'iniziativa "Giovani Sport e legalità" e quindi di diffondere la cultura della legalità.

vede l'istituzione di scuole di formazione per operatori specializzati — o più in generale incontri e momenti di formazione per atleti, educatori e dirigenti sportivi, studenti e genitori— e/o apposite convenzioni con le scuole presenti sul territorio, attraverso le quali imparare a guardare allo sport come mezzo per educare le giovani generazioni alla sana competizione, al rispetto delle regole e, più in generale, alla vita.

Ci auguriamo che, finita l'emergenza, l'impianto venga valorizzato sempre di più e possa servire ad avvicinare bambini, ragazzi e giovani alla legalità attraverso la pratica dello sport.

Da parte nostra continueremo a monitorare l'impianto sportivo e soprattutto a vigilare affinché ciò che era stato preventivato in fase di progettazione venga finalmente realizzato!

Giuseppe Clemente VB LS (Articolo pubblicato su la "Riviera" il 25/05/2020)

Libertà è rispetto della natura

L'urlo della Natura

Uomo e Natura: un rapporto tanto antico, quanto delicato e complesso, oggi più che mai. Il predominio che l'uomo ha esercitato sull'ambiente appare, ormai, fortemente indebolito e messo in discussione da una Natura che, pare, si stia ribellando in forme diverse.

Sin dalla sua comparsa, l'uomo si è servito delle diverse fonti naturali per soddisfare i propri bisogni. Viveva nelle caverne, sfruttava il fuoco, l'acqua e tutto ciò che lo circondava per sopravvivere. Si cibava di erbe, frutti o animali. Nel corso del tempo, però, la natura, da "alleata", è divenuta "sottomessa" all'uomo, poiché egli ha cominciato ad imporsi su di essa, adattandola in modo sempre più eccessivo ai propri bisogni. Si sono verificate, infatti, tre grandi rivoluzioni industriali che, se hanno determinato un grande sviluppo per la società e migliorato le condizioni di vita dell'uomo, hanno altresì causato delle gravi conseguenze sulla natura che, oggi, sembra stia sbattendo in faccia all'uomo tutti gli errori e gli abusi che questi ha commesso. Anche l'attuale pandemia, per molti, è un grido d'allarme della Natura e del pianeta Terra.

Oggi circola sui social una frase



**Disegni di
Davide Comisso IVA ES**



riportata su un murales in Cile: "Non torneremo alla normalità perché la normalità era il problema". In effetti, sono in molti a sostenere che bisognerebbe cambiare radicalmente il nostro modo di vivere e le nostre abitudini. Fino ad ora, l'uomo non ha fatto altro che sfruttare l'ambiente, le sue risorse e quello che la natura gli ha offerto. Proprio per questo, penso che bisognerebbe fare di tutto per cambiare le sorti della civiltà e del pianeta. Siamo ben consapevoli che, di fronte alla situazione sanitaria che stiamo vivendo, non faremo più probabilmente ritorno alla vita precedente. Ma questa è forse un'opportunità da cui ripartire per migliorare il nostro stile di vita, per restituire alla natura il rispetto tolto, per creare un mondo migliore, in cui ci sia armonia, rispetto ed equilibrio.

Anna Rita Condò IIID LT

Dalle Parole Ostili alle Parole O stili / Vera Gheno

Le parole e i social: la "storia" di un rapporto che, troppo spesso, travalica ogni limite, diventando espressione di quei sentimenti umani che dividono, offendono, feriscono, annullano e uccidono... adolescenti, ragazzi e donne.

Siamo nell'era digitale, la quale ha rivoluzionato totalmente le nostre vite. I social, oggi più che mai, sono diventati il fulcro delle nostre giornate. È impossibile negare che la digitalizzazione abbia portato grandi vantaggi ma, d'altro canto, ha anche fatto perdere i veri valori alla base della vita dell'uomo.

Oggi, la socialità non è più sinonimo di amicizia vera e concreta, ma viene valutata sulla base di un "seguì" o di un "like". Oggi sei importante solo se hai tanti follower su Instagram e mille like su una foto ritoccata. Non neghiamo: giorno dopo giorno, perdiamo credibilità anzi umanità.

Da quando apriamo gli occhi al mattino finché non si va a dormire, siamo sempre con il cellulare in mano ad aspettare un *mi piace*, a pubblicare foto con frasi palesemente fatte e ad elemosinare attenzione da gente che neanche conosciamo.

Che fine hanno fatto gli sguardi?

Stiamo male se non riceviamo il messaggio del *buongiorno* o della *buonanotte* e poi quando abbiamo qualcuno accanto neanche lo guardiamo negli occhi.

Non siamo quasi più in grado di distinguere le emozioni anche perché ora tutto viene espresso da un emoticon.

I social dovrebbero essere un mezzo di informazione e, perché no, avvicinare chi è lontano. Noi, però, li usiamo per altro.

Stiamo lì a guardare cosa pubblica Luca, dove sia andata Gaia o quale *outfit* abbia indossato Monica, sempre pronti, poi, a dire la nostra, commentando e giudicando, facendo sfoggio di parole; quelle parole che, se dette in faccia, sono pesate, equilibrate ma che, invece, sui social, vengono scagliate come fossero pietre.

Molti non hanno capito che siamo manipolati come marionette, non hanno ben chiaro cosa sia la vita reale, quale sia il suo valore più profondo e quante cose si perdono mentre si sta lì a guardare un telefono.

Tutti politici, medici, stilisti, scrittori, dietologi e esperti di psicologia solo per attirare l'attenzione e



crearsi una lodevole reputazione con gente che, se ti incontra per strada, si gira dall'altra parte.

Personalmente ho avuto una dipendenza dai social. Passavo le mie giornate a pubblicare foto insensate per ricevere un complimento, piangevo per le mancate risposte anche di gente mai conosciuta o per qualche cattivo commento.

Ero arrivata a non uscire di casa per non perdere la connessione, avevo perso la cognizione del tempo e mi guardavo allo specchio senza riconoscermi.

Ma quando arrivi a questo punto puoi fare solo due cose: aprire gli occhi e cambiare pagina o cadere sempre più in basso.

Io ho aperto gli occhi e mi auguro che, come me, molti altri giovani lo abbiano fatto, lo facciano e lo faranno.

È indignitoso stare male per un commento negativo quando c'è gente che, ogni giorno, lotta per vivere anche solo un'ora in più.

Non è normale che ragazzi, donne, uomini si uccidano perché magari non sono in linea con gli standard del mondo virtuale.

Con tutto questo non voglio dire che i social siano solo un mondo di denigrazioni, cyberbullismo e male; possono essere un grande aiuto se usati in modo corretto e consapevole. I social ci hanno aiutato, in questo periodo di isolamento, permettendoci di vederci e di farci sentire vicini pur nella lontananza. A volte, ci aiutano anche a staccare dalla dura realtà ma il mondo non è solo male. Ci sono tante belle emozioni da vivere e scoperte da fare.

Pertanto, viaggiamo con i nostri piedi e non solo con un telefono.

Ilenia Ursino VA SU

Beati voi...

Bangaly ha 6 anni. E non ha più la madre, inghiottita dal mare. Beati voi che riuscite a giudicare, a sputare bile, a sputare sentenze, a dirci che se la sono cercata. Beati voi, un po' invidio la vostra disumana e feroce ignoranza che vi permette di essere bestie tra gli uomini.

(Giulio Cavalli)

Credo che il problema dell'immigrazione sia molto complesso. Bisogna guardarlo da diversi punti di vista per comprenderlo a pieno e ho paura di non aver la maturità adeguata per poterlo trattare. Ma proverò a spiegare il mio punto di vista, sperando di esserne all'altezza.

Tempo fa trascorrevi il mio tempo libero guardando dei video su YouTube. Ho trovato un canale chiamato Vice che affronta vari problemi sociali attraverso dibattiti fra persone dalle idee contrastanti. Uno di questi video, dal titolo *Europa o sovranismo*, parlava proprio dell'immigrazione. Uno degli intervistati, nel corso del confronto, ha sconvolto tutti con la seguente affermazione: "lo sai che, in Italia, chiunque, anche una persona priva di documenti, può usufruire della sanità pubblica? Ti pare normale?". Ecco, vorrei partire proprio da questa mentalità distorta che, purtroppo, non è così rara: secondo questa persona e per tantissime altre che condividono il suo pensiero, un bimbo come Bangaly, senza colpe e con la sola sfortuna di essere nato in un luogo privo di speranze e futuro, probabilmente dilaniato dalla guerra, non dovrebbe essere curato, non dovrebbe avere diritto alla vita.

I saccenti cori di razzismo ed ignoranza proseguono: "aiutiamoli a casa loro", "vengono qui per rubare il lavoro agli italiani", "sono tutti delinquenti e stupratori".

Libia, Yemen, Vietnam, Pakistan, Iraq, paesi costantemente in guerra, bombardati giornalmente. Ai fianchi delle strade, corpi carbonizzati e senza vita addossati tra città distrutte e volti atterriti e resi quasi disumani dal dolore. Come si può essere così indifferenti? Come si può ignorare che, non lontano da noi, ci sono uomini e donne che, giorno e notte, pregano affinché una bomba non cada sul loro tetto. Bambini che crescono troppo in fretta, assegnati ad una vita non umana. Nei loro occhi speranze mai nate e sui loro corpi la miseria e l'ab-



bandono. Bambini che spesso non hanno diritto allo studio, che non posso cibarsi del "pane degli angeli" tanto caro a Dante, che non hanno alternativa perché non hanno i mezzi per scegliere una vita diversa, uguale a quella di tutti gli altri bambini, piena di sorrisi, sorprese e sogni.

Sono d'accordo sulla necessità di estirpare il problema alla radice, abolendo guerre e promuovendo lo sviluppo di questi territori così disgraziati ma so bene che si tratta di processi estremamente complicati e che richiedono del tempo. A quanto pare la gente, in particolar modo i politici, che dovrebbero amministrare il Paese e fare in modo che tutti vivano dignitosamente, non lo capiscono e pensano che la soluzione migliore sia quella di chiudere i porti, ignorando la profonda disperazione che, evidentemente, spinge una madre a mettere il proprio figlio su un gommone, in balia del mare aperto e per giorni. Lo affida all'acqua, alle onde ma, in realtà, lo sta affidando ad una vita nuova, migliore, anzi ad una vita, direi.

E l'immagine di Bangaly racconta proprio questo: un bimbo che, ancora una volta, è lì, solo, in mare, senza più nessuno e con un futuro difficile che lo aspetta in una terra che, mi auguro, possa imparare ad essere migliore, a privilegiare l'umanità ed il bene piuttosto che la razza, il colore e la diversità.

Alexia Ginevra Frisina IID LT

25 Novembre: Giornata contro la violenza sulle donne.

Il profondo pensiero di una studentessa del Liceo Mazzini.

Magari non sono ancora la persona adatta per affrontare certi discorsi, d'altronde sono solo un'adolescente che ha bisogno di gridare al mondo ciò che pensa. Sono solo una ragazza ma, come tale, mi sento di rappresentare tutte le donne che ogni giorno subiscono violenze di ogni genere, che sia fisica o psicologica.

Ascoltiamo quotidianamente episodi di violenza sulle donne, episodi che, certe volte, mi lasciano allibita. Donne abusate, minacciate, picchiate, uccise: tutto questo, il più delle volte, anche a causa di una persona che chiamano "amore". L'amore non è violenza, l'amore non uccide.

I mass media ci informano del fatto che "In Italia, in media ogni due o tre giorni, un uomo uccide una donna, una compagna, una figlia, un'amante, una sorella, un'ex, un'amica".

Uomini che abusano di una donna solo perché essa indossa abiti che per loro risultano troppo provocanti. Uomini che non si fermano di fronte ad un "NO". Uomini che non hanno rispetto. Uomini che drogano le donne al fine di abusarle. È strano pensare che una donna debba star attenta a come cammina, a non farlo da sola, a farlo con passo svelto, a non indossare un vestito che fa trasparire le sue curve per paura di qualche sguardo di troppo o di qualcuno che le faccia del male. Che debba uscire di casa con la costante preoccupazione di essere giudicata, derisa. Io, come donna, vorrei sentirmi libera di uscire sola, senza paura, senza timore. Sono nata donna, siamo nate donne, e nessuno deve permettersi di metterci le mani addosso, darci schiaffi, offenderci. Abbiamo bisogno di carezze, di baci, amore.

Quando accadono episodi di violenza, dobbiamo



subito parlarne, senza minimizzare la faccenda con frasi del tipo: "Ma no, è stato solo uno schiaffetto", "Non l'ha mai fatto prima", "Si è scusato", "Non lo rifarà più", "Lei se l'è cercata.", "Se posta foto di questo tipo, cosa si aspetta?"

Urlate. Gridate. Denunciate. Siate DONNE! Anche se fa male parlarne, anche se brucia dentro. Abbiate sempre la forza di farlo!

Benedetta Borrello IVA LS (Articolo pubblicato su "Lente Locale" il 25/11/2020)

Mi piace pensare che un giorno un uomo anziano porterà la sua nipotina a comprare un paio di scarpette nuove e lei le sceglierà di un rosso fiammante.

Allora il nonno le si inginocchierà di fronte per farglielo provare e le dirà "un tempo erano il simbolo contro la violenza sulle donne!" - La bimba gli sorriderà ineredula "che cos'è la violenza?" "Nulla, amore mio, non puoi saperlo, è una meschinità che apparteneva ad un mondo lontano dal nostro!"

Massimo Lo Pilato

Chiamatemi donna

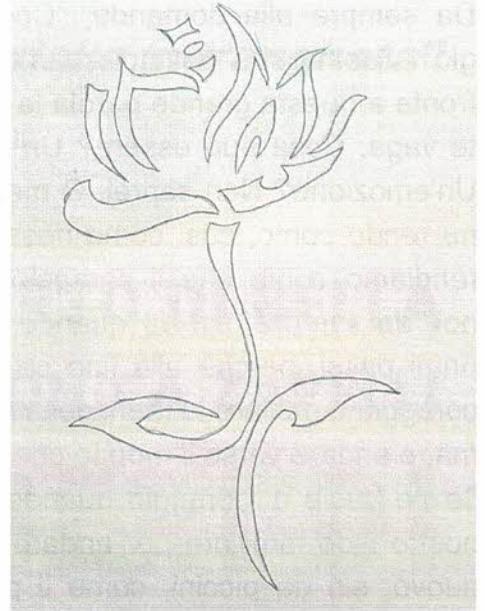
Chiamatemi donna ogni qual volta verrò calpestata
E ogni qual volta qualcuno abuserà di me.
Quando non riuscirò ad alzarmi da terra per il troppo dolore,
quando sarò sfinita e sconfitta,
mi farò piccola ai vostri occhi e non riuscirò a replicare.
Quando mi coprirò il viso
e sarò vulnerabile, scoperta, nuda davanti a voi,
quando non avrò il coraggio di parlarne.
Chiamatemi donna
quando verrò sottovalutata, quando diventerò la vostra bertuccia,
quando mi zittirete,
quando mi direte che non valgo nulla e sono una traditrice.
Sono una donna,
una donna che si alzerà sempre e resisterà alle intemperie,
sono una donna che si farà rispettare e che non vi teme.
Sono una donna innamorata dell'amore
e le vostre cicatrici non precluderanno la mia voglia di amare.

Mi hai oscurato la luce,
con quella carezza sul mio volto che era intinta tutt'altro che di affetto.
Con quella carezza che mi ha levato il fiato,
le lacrime mi tagliavano il viso e i miei occhi trapelavano paura,
ma a te non è interessato.
Un'altra carezza e, poi, un'altra ancora...

Diventerò all'altezza, per te... diventerò ciò che desideri,
mi renderò provocante, sarò una Donna,
ma forse... non ti andrò bene neanche così.

Amami, senza un domani, senza pretese,
senza quella gelosia che mi tarpa le ali
e non mi fa spiccare quel volo tanto desiderato, verso te.
Amami per come sono, un po' goffa, forse anche un po' ingenua,
amami con i miei occhi che non sono poi così male.
Credo ti faccia bene
Assaporare le mie carezze, quelle vere,
senza dolore e senza cicatrici indelebili
sul mio volto e sul mio cuore.

Fidati di una Donna,
ti potrà donare la luna... se solo tu lo volessi.
Portami un fiore quando potrò guardare il suo splendido colore,
non quando, per me, sarà tardi
e vedrò in bianco e nero perché tu mi hai tolto i colori.
Amami
perché ogni giorno che passerà,
sarò sempre più radiosa e pronta ad amarti.
Amami
perché io so amarti per quello che sei.



**Disegno di
Davide Commisso IVA ES**



**Disegno di
Emanuele Pelle IVA ES**

Il coraggio di una donna

Da sempre alla domanda, "Cos'è il coraggio?" l'uomo si è trovato smarrito, perché di fronte a questa grande parola la nostra mente vaga. Cosa può essere? Un sentimento? Un'emozione? Non saprei. O meglio non me ne rendo conto, così come nessuno. Non ci rendiamo conto che il coraggio fa parte di noi, da sempre, sin da quando muoviamo i primi passi, perché alla fine ce ne vuole di coraggio a mollare le mani della nostra mamma, e andare verso il mondo che ci aspetta.

Ce ne vuole di coraggio quando lasciamo il nostro nido familiare per andare in un posto nuovo, sin da piccini, come il primo giorno d'asilo, piangiamo, ci disperiamo, ma restiamo comunque lì, senza andare via. Quando esprimiamo il nostro pensiero, sapendo di poter essere feriti, o magari denigrati. Cos'è il coraggio, se non sorridere quando tutto va male? Quando vorremmo spaccare il mondo, ma alziamo gli occhi al cielo, e l'unica cosa che facciamo è tirare indietro le lacrime che minacciano di uscire? Ditemi cos'è, perché io non lo so. Ma al tempo stesso lo so, perché chi di noi non ha affrontato ciò sin da piccini? È questo? Non servono imprese eroiche, non serve arrivare in alto, perché il coraggio non è altro che camminare passo a passo con la vita per poter costruire il nostro castello. E nonostante questa vita si possa fermare ad un ostacolo, il coraggio non manca mai, quindi disegniamo su un piccolo foglio ciò che vorremmo fare e appena ne avremo la possibilità lo faremo. E così, come adesso, la nostra vita è ferma: prendiamola per le mani e mostriamole cos'è il coraggio e iniziamo a pensare che tutto passerà e diciamole: "Il coraggio sei tu, tu che continui a lottare da miliardi di anni, tu che ti sei fatta spazio in un mondo che non faceva per te e l'hai fatto tuo." Fermiamoci. È questo? Oh sono certa sia questo, il coraggio è alzare una mano per chi non ne ha la possibilità, è dare le gambe

a chi non sa camminare è un abbraccio dato ad una persona distrutta, il coraggio è una patria che si tiene per mano e cammina unita verso il futuro, come ha fatto la vita. Il coraggio è vita, il coraggio siamo noi. Così come siamo. Senza troppi se o troppi ma, con tutti i difetti e tutti i pregi, nessuno può insegnarlo il coraggio, perché è nella nostra anima, e l'anima non parla: agisce e basta. E agiamo anche noi, agiamo sempre, armiamoci del coraggio che abbiamo dentro e lottiamo, perché questo senza armi e senza sangue, con a capo il coraggio è il più grande esercito di sempre.

Lasciando queste parole come sospese in aria Camille, una tenera ragazza con i capelli corvini e il viso costellato di lentiggini, chiuse il diario sul quale scriveva e iniziò a guardare il cielo, illuminato dal sole che le colpiva direttamente il viso; si chiese se pensava davvero ciò che aveva appena scritto, ciò che aveva lasciato sospeso in aria, regalandolo al vento. Non servì rispondere a se stessa, sapeva che era così. E un piccolo sorriso spontaneo le illuminò il volto, che rispecchiava l'innocenza di chi ci credeva davvero e aveva ancora mille speranze che le riempivano il cuore.

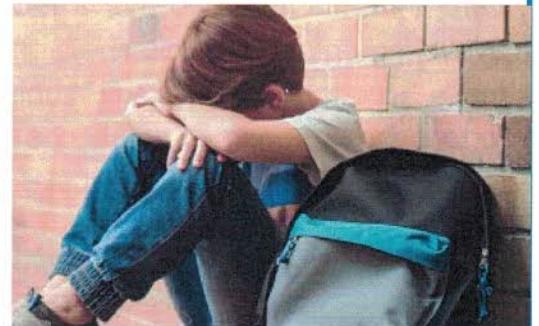
Giulia Pelagi VB SU
(a.s. 2019/20)



Mi chiamo Benedetta, sono una ragazza di 16 anni che usa la scrittura per esprimere se stessa, anche mettendomi nei panni di qualcun altro, come in questo caso. Questa volta ho deciso di scrivere una canzone poiché, come capita a Raoul, protagonista del film "One hundred", la musica è l'unica cosa che riesce a tenermi sempre in piedi, nonostante tutto. Il film affronta la tematica del bullismo e Raoul è un ragazzo che, preso di mira dai suoi coetanei per la sua "diversità", trova la forza di reagire grazie alla sua musica e all'amore di una ragazza, Francesca.

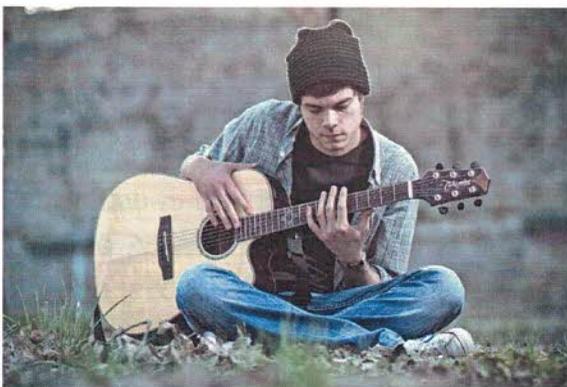
One Hundred

Mi chiamo Raoul, protagonista di una storia complicata, con lo stesso destino di una rosa abbandonata vittima di me stesso o degli altri, non l'ho mai capito, cercavo di scappare, ma sono stato rapito, rapito dall'insolenza di una società basata sulla finzione che dà voce ai giudizi più grandi dell'accettazione. Restavo in silenzio, ma dentro urlavo e solo della mia musica mi fidavo, l'unica musa di cui abuso per dipingere la diversità e per colorare la gente con la sua atrocità.



RIT.

Voglio raccontare la mia vita da sopravvissuto
quella dalla quale non pensavo fossi caduto,
nato dalla parte sbagliata della strada,
la quale accoglierà la mia morte, comunque vada.



Vivevo per garantire a tutti dei diritti,
quei diritti che si trasformeranno presto in delitti.
La mia professoressa non capiva
che un ragazzo la speranza la coltiva.
Speravo in un posto migliore tra questa gente,
ma avevano un'anima come se fosse il niente.
Mi parlavano di mafia, di ingiustizia
e tutto ciò che facevano, lo facevano con furbizia.
Non aspiravo ad essere come loro
perché la mia vita era più preziosa dell'oro.

RIT.

Ricordatemi nella luce di questa mattinata
come se fossi l'ultima nota stonata,
l'ultima nota di una canzone che non finirà
come la mia vita che mai più continuerà.

Benedetta Borrello IVA LS

*L'elaborato è stato premiato al concorso di scrittura "Borsa di studio
in memoria di Agostino Belcastro" (2019)*

Il riflesso mai visto

Ogni giorno, dopo ogni pasto io ero lì, sola con il mio unico nemico. Lui mi guardava dritta negli occhi e riusciva a notare tutti i miei difetti. Questo nemico era la mia immagine, o meglio, è la mia immagine. Non so bene come tutto sia iniziato, ma ogni giorno che passa sento come se il mio corpo abbia sempre forme diverse e tra tutte mai quella perfetta. Ero rassegnata quel giorno, ero rassegnata perché la mia mente lo aveva fatto di nuovo: avevo ingurgitato tutto ciò che il mio corpo potesse accettare, sentendomi, subito dopo, un forte peso e senso di colpa che lentamente iniziava ad inondare i miei pensieri che ripetevano solamente una semplice frase: "fallo, o non sarai mai come loro". Non volevo più farlo, ma ero cosciente che non sarei riuscita a fermarmi. Scusate se non mi sono presentata prima, cercherò di rimediare ora. Mi chiamo Alice e ho 17 anni, sono nel pieno degli anni più belli, come direbbe il cantante Max Pezzali "negli anni delle immense compagnie". Ma l'unica compagnia che ho per il momento è quella della bulimia. Sono in molti a chiedermi cosa provo, ma mai nessuno riesce ad ascoltarmi veramente, nemmeno coloro che dovrebbero essere i miei pilastri: i miei genitori. È per questo che mi ritrovo in camera adesso con il telefono sulle gambe mentre registro un audio che probabilmente non ascolterà mai nessuno, se non la piccola me che da una calda estate convive con una maledetta malattia. Come ho detto in precedenza non so bene come sia iniziato tutto, ma proverò a raccontarlo comunque. Quando ero molto piccola ero in carne, non esageratamente, ma spesso mamma si ritrovava a dover comprare qualche taglia da bimba più grande. A me non importava, o meglio non capivo nemmeno cosa stessero a significare quei numeri, l'importante era che il colore principale per poterli acquistare fosse il rosa. Un giorno, però, nonostante ai bambini venga di rado fatto notare



un eccesso di peso, un uomo sulla quarantina senza nessun ritegno mi disse: "sei così paffuta che invece di una taglia più grande per quei jeans ne sarebbero serviti tre!". Ricordo quelle parole a memoria, come una vecchia polaroid che viene incollata al muro, anche se la togli al di sotto rimarrà sempre quella piccola spaccatura causata dallo scotch. Da quel giorno decisi di iniziare uno sport, avevo nove anni e quindi ero abbastanza grande per iniziare. Diventai col tempo un'amante dello sport in tutte le sue forme e crescendo arrivai ad essere una ragazza come tante altre. Quell'estate, però, quella del mio quindicesimo compleanno iniziò a cambiare qualcosa e ad accorgersene era stato il mio cervello. Iniziai a contare le calorie di ogni pasto, persino di una mela. Non mi piacevo allo specchio, indossavo solo tute e non riuscivo più ad andare a prendere anche solo un gelato in centro con la mia migliore amica. Nessuno mi faceva domande, ma in realtà ero io a non sentirla. Riuscivo a parlarne solo con me stessa perché quando ti sbilanciavi un pochino di più le persone sapevano solo dirti frasi come: "di cosa ti lamenti, hai un fisico stupendo, pagherebbero per averlo!" o altre cose più o meno simili. Sì, erano complimenti ma io non avevo bisogno di complimenti perché la mia convinzione era oramai saldata e aveva fatto delle

fondamenta che erano quasi difficili da togliere. Devo ammettere, però, che i primi anni ad accompagnarmi c'era la paura di dirlo ai miei genitori, solo un giorno ci provai e dopo esser stata presa in giro rifiutai e tornai all'interno del mio guscio. Purtroppo mi sono sempre sentita così all'interno del mio disturbo: sola. È proprio per questo che un anno dopo di litigi con la mia Lenny, chiamavo così la mia mente, iniziai a provocarmi quella che sarebbe in seguito stata la bulimia. Ero impaurita all'inizio e infatti non ci riuscì subito, ma un giorno dopo l'ennesima abbuffata, il mio amato plaid rosa in pail non era abbastanza rinforzato per non permettere a Lenny di avere la meglio. Lo feci, stavo male ma mi sentivo al contempo libera. Mi ripromisi che non sarebbe mai più successo, sapevo bene le cause, ma invece fu solo l'inizio della mia discesa all'interno di quel limbo così buio e triste. È proprio questo che senti intorno a te: un limbo di tristezza. Senti di non poter essere te stessa, di essere un peso perché a parlarne troppo prima o poi qualcuno si stancherà anche di ascoltarti ma la cosa più brutta è quella di dover far finta di stare bene fuori, nel mondo, e farti vedere felice e serena con il tuo corpo quando in realtà resta solo il tuo più grande sogno.

14/10/20

A distanza di due anni, mentre ripulivo un po' il telefono ho ritrovato il mio vecchio audio in cui parlavo del mio disturbo e persino di Lenny. Mi ero quasi dimenticata di averlo registrato e adesso mi sento in imbarazzo a parlare con me stessa in questo modo, ma credo sia giusto farlo. Oh scusate, mi sono dimentica di nuovo. Sono Alice ho 19 anni ora e sto finalmente bene. Dopo quella registrazione, che interruppi a metà, mi chiusi in camera e mi consideravo una stupida per aver

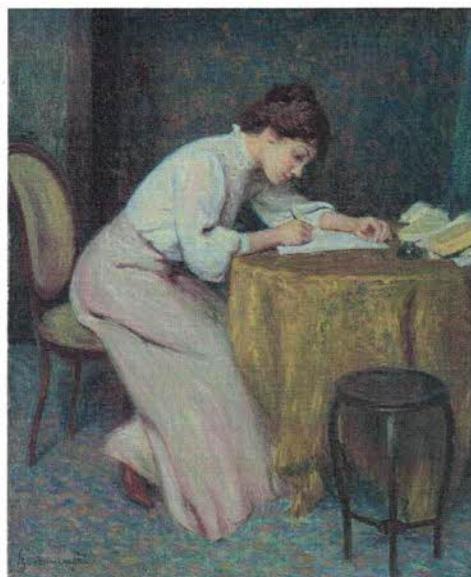
anche solo pensato che con un audio le cose si sarebbero potute risolvere, e invece quello fu il primo passo che mi fece vedere uno spiraglio di luce. Matilde era a casa mia un giorno, le lasciai il mio telefono per qualche minuto mentre ero in doccia e ritornando da lei la trovai ad ascoltare qualcosa, non era una canzone bensì la mia voce. Da quel momento mi costrinse a parlarle e a raccontarle davvero ogni minimo particolare del mio disturbo. Mi convinse e insieme facemmo ascoltare quell'audio ai miei genitori. Le lacrime sul volto di mia mamma mi fecero capire che non potevo arrendermi e vivere la mia vita al di sotto di un plaid, ma che dovevo combattere. Iniziò così la mia vera battaglia, iniziai a mangiare piccole porzioni in più ad ogni pasto e in modo sempre più regolare. È stata dura all'inizio resistere a Lenny, ma col tempo ce l'ho fatta. A distanza di un anno non ero più in grave sottopeso ma iniziavo ad essere normale e a riacquistare fiducia in me stessa. Non vi nascondo, però, che a volte i miei momenti no, in cui lo specchio tornava ad essere un nemico, li avevo, ma grazie alla voglia di vedere la luce e riscoprirli li superavo. Oggi sono due anni che combatto e vi chiedo sicuramente perché ho ripreso in mano il mio telefono per registrare un altro audio. L'ho preso *in primis* perché ho deciso di pubblicare la mia storia, in modo che possa essere uno specchio, che in questo caso ti capisce, per chiunque soffra di questo disturbo. In seguito, perché a distanza di due anni di lotta, ce l'ho fatta: ho vinto io. Sono riuscita a far diventare mio amico il disturbo e con Lenny adesso i discorsi sono molto più piacevoli. Sono finalmente uscita dal mio limbo, ho rivisto la luce che per molto tempo ho desiderato senza mai accorgermi che erano gli "occhiali" che indossavo che non me lo permettevano.

Benedetta Palermo IVA LS

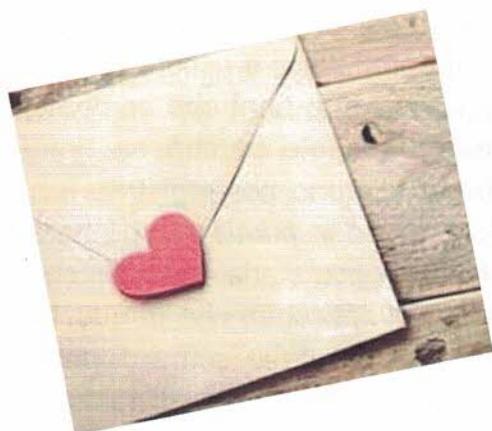
Amare se stessi è l'inizio di una storia d'amore lunga tutta la vita.
Oscar Wilde

Scrivo lettere

Scrivo lettere,
la punta della matita si spezza in continuazione
come i petali della margherita
che prendo fuori scuola.
Ci sputo l'anima su quel foglio
e diventa uno specchio,
l'unico momento dove mi ritrovo,
la testa si sta quieta e
il cuore balla da salirmi quasi in gola.
Rubo dalla mia vita particolari,
semplici,
come l'odore del caffè appena fatto
o della terra dopo la pioggia.
Mi innamoro ogni giorno.



Ragazza che scrive
Federico Zandomenghi (1841-1917)



Mi innamoro di quel sorriso con le fossette,
del cielo chiaro e in tempesta.
Racconto parti di me e anche di voi
che rimangono indenni dal tempo.
Scrivere mi uccide,
striscio con le ginocchia appresso alla penna.
Scrivere mi salva,
come un prato fiorito nel silenzio.
Scrivo lettere incomprensibili
solo per chi non vive.

Angela Schirripa VA SU

*“Sfido chiunque nel suo momento più buio a scrivere le cose
che lo rendono felice, anche quelle sciocchezze come l'erba verde
o una conversazione amichevole con qualcuno in ascensore.
Incomincerà a rendersi conto di quanto è ricco.”*

Jim Carrey



Mondo di latta

L'avarizia che ci comanda è solamente
un male passeggero.

Cerchiamo un Dio e delle religioni che
ci tormentano
con la storia della salvezza.

Ma nessuno, nessuno può darti
il potere di sollevarti
al di sopra dell'amore
e al di sopra dell'odio,
attraverso questo cielo di ferro
che ben presto diventerà
la nostra mente
che sovrasterà la paura
e ci darà la libertà.

Adesso è necessario definire
la nostra fredda società,
formata da uomini che temono
le vie dello sviluppo umano,
e il potere che hanno tolto al popolo,
ritornerà al popolo.

E finché gli uomini muoiono,
la libertà non può essere fermata.
Non arrendetevi di fronte ad uomini macchina,
uomini con macchine
al posto del cervello e del cuore.
Voi non siete macchine,
voi non siete bestie,
siete uomini!
Voi, persone, avete il potere di rendere
questa vita libera e bella,
di rendere questa vita
un'avventura meravigliosa.
Permetteteci di usare quel potere.
Libertà piova sull'amore...
Piova sull'odio...
Piova su di me...

Ludovica Orlando IVA LS

Tempo di cambiare

Anna era una ragazza di 17 anni. Ogni mattina si alzava e come sempre usciva di casa per andare a passeggiare in spiaggia in compagnia di Argo, il suo cane. Anna amava andare in spiaggia per rilassarsi e suonare: infatti le onde le trasmettevano diverse emozioni. Tutti gli abitanti del suo condominio la guardavano sempre in modo strano, per i suoi modi di fare; infatti Anna era una ragazza fin troppo serena e tranquilla, che preferiva la solitudine alla compagnia. Non prendeva mai l'auto o l'autobus per uscire perché preferiva camminare, avendo a cuore il rispetto per l'ambiente. Un giorno mentre passeggiava come al solito sulla spiaggia, incontrò due bambini che stavano giocando; convinta di conoscerli si avvicinò e vide che avevano lasciato per terra carte e bottiglie di plastica. Erano sul punto di andar via, quando lei li raggiunse e cercò di parlargli con scarsi risultati. I bambini, infatti, non le diedero ascolto perché, probabilmente, non gli era ancora stato insegnato il rispetto per l'ambiente e i danni che anche una semplice bottiglia di plastica poteva causare. Anna, così, tornò a casa un po' delusa dall'atteggiamento scorretto che ancora molte persone avevano. Nel pomeriggio, affacciandosi al balcone di casa sua, vide i due bambini entrare nell'appartamento di fronte al suo e si rese conto che erano Marco e Lara, i figli del signor Guido.

Guido stava attraversando un periodo difficile: aveva appena scoperto di avere una malattia respiratoria. Nelle grandi città italiane era fre-

quente che le persone si ammalassero o riscontrassero problemi respi-

ratori. Anche il padre non si preoccupava molto del rispetto per l'ambiente, infatti per raggiungere il suo ufficio, non molto distante dal suo appartamento, preferiva utilizzare l'auto o i trasporti pubblici piuttosto che andarci a piedi. Una settimana dopo Anna rincontrò i due fratelli e decise di parlargli nuovamente; disse loro di essere rimasta molto delusa dal loro comportamento. Spiegò loro come anche raccogliere le cose che avevano lasciato per terra avrebbe fatto la differenza e come siano proprio quegli atteggiamenti ad inquinare e a causare danni alle persone e all'ambiente. Alcuni mesi dopo la perdita del padre, i due fratelli iniziarono a capire quanto grave fosse la situazione e il loro atteggiamento nei confronti dell'ambiente cominciò piano piano a cambiare: erano loro questa volta a cercare di far ragionare gli altri. Oggi Marco e Lara sono esperti nel settore di marketing ambientale e affiancano i diversi professionisti nelle fasi di sviluppo di prodotto e nelle metodiche necessarie a garantire un percorso di sostenibilità a beni e servizi. Anna, invece, è un'insegnante, e ogni giorno cerca di sensibilizzare i propri alunni su una delle tematiche più importanti della nostra società: la mobilità sostenibile e il rispetto per l'ambiente che ci circonda.

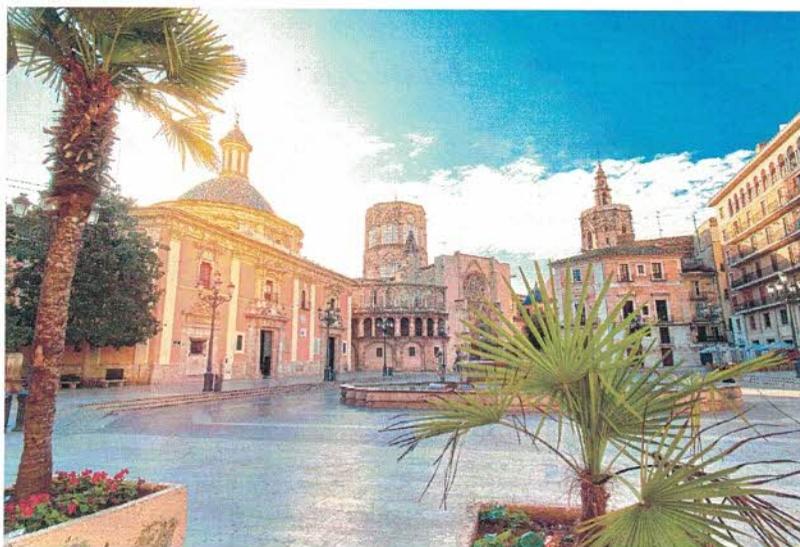


Pensiamo che la mobilità sostenibile sia uno dei temi fondamentali della nostra società e che l'educazione ambientale vada affrontata fin da piccoli, specialmente oggi. Tutti dovremmo impegnarci a contribuire anche nel nostro piccolo, cercando di utilizzare il meno possibile mezzi di trasporto inquinanti. Tante auto e mezzi in circolazione significano più inquinamento atmosferico e acustico, pericoli sulle strade, stress, code e attese interminabili nel traffico. Il messaggio che abbiamo voluto trasmettere, attraverso questa storia, è che non è mai troppo tardi per poter cambiare il proprio futuro e renderlo migliore. Anche Marco e Lara erano due bambini irresponsabili, che in seguito hanno capito quali conseguenze sarebbero derivate dal loro comportamento sbagliato e hanno così deciso di dare una svolta alla loro vita creando qualcosa che avesse un grande impatto nella società.

Maria Filippone & Sara Mittica IVA LS

Bajo el sol de Valencia (Sotto il sole di Valencia)

Quella mattina del 9 Settembre 2017, il sole brillava più che mai nella città di Valencia. Un paio di giorni prima Chiara, una ragazza Argentina chiara e brillante come il sole, aveva deciso di intraprendere un viaggio verso la Spagna, dove anche se si parlava la stessa lingua della sua avrebbe conosciuto nuove tradizioni e modi di fare, diversi dai suoi.



Una volta arrivata lì, a Valencia, con la voglia di conoscere tutto e di più, iniziò a camminare, a entrare nei musei d'arte che le piacevano tanto e ad ammirare tutta l'architettura che c'era in quelle strade. Ma il suo viaggio cambiò completamente quando in quel bar, "Cabanyal", conobbe un ragazzo che era come lei aveva sempre "immaginato" ma che pensava che non avrebbe mai trovato, fino a quel giorno. Chiara era una ragazza che non si vergognava di niente e, quindi, decise di andare a parlargli. Inizialmente lui pensava che lei fosse un pochino "pazza", ma con il passare dei giorni capì che era solo diversa rispetto alle altre, e questo a lui piaceva tantissimo. Lui si chiamava Federico, era molto simpatico, gentile e divertente, ma nascondeva un segreto che non voleva raccontare subito a Chiara perché non sapeva come lei avrebbe reagito, era una malattia.

Passò qualche settimana e Chiara doveva tornare in Argentina, ma nessuno dei due voleva dividersi dall'altro e, così, decisero di sedersi in quel bar, dove si erano conosciuti *para ir de Tapas* e parlare dell'argomento. Tra sorrisi e risate, ma anche tra lacrime, si dissero addio, ma prima che lei uscisse dalla porta Federico le disse che l'amava, e che non aveva mai conosciuto una ragazza come lei. E le raccontò anche della sua malattia.

Lei, con le lacrime di gioia agli occhi, gli disse che ricambiava quel sentimento e che l'avrebbe aiutato con la malattia, nonostante tutto e tutti. E così decisero di stare insieme per sempre finché l'amore li avrebbe uniti. Dopo un po' di tempo Chiara trovò lavoro e riuscì ad affittare un appartamento insieme a Federico; iniziarono la loro vita piena di amore e felicità, ma anche di sacrifici e dolore.

E dopo una lunga vita, uno accanto all'altro, con 3 figli e un cane, Federico morì a causa della malattia, un tumore che era riuscito a "controllare" per tanto tempo solo grazie all'amore e ai pensieri positivi che gli davano Chiara e la sua famiglia. Grazie all'amore era riuscito a realizzare il suo sogno.

Camila Puccini IVA LS



Disegno di Emanuele Pelle IVA ES



La scuola ai tempi del coronavirus:

Cronaca semiseria di una rivoluzione didattica

Dialogo tra un libro di storia e un computer

Ahhhh, finalmente! Dopo una giornata di studio intenso posso fare una pausa. Stare sempre davanti a quel computer è così faticoso, anche se studiare Leopardi e i suoi dialoghi mi piace così tanto... a dire il vero, queste piattaforme didattiche cominciano a stancarmi. Adesso provo a dormire un po'...

Libro di storia: Ehi! Ehiiii! Qualcuno ha ancora intenzione di passare del tempo con me? Siete sempre qui, vi vedo... ma mi lasciate in disparte!

Computer: Ancora credi che passeranno del tempo con te?

Libro di storia: Sì, perché non dovrebbero?! Posso raccontare loro tutto quello che è successo in passato e ciò che ci ha portato fin qui. Non sono più curiosi?

Computer: Ormai i tempi sono cambiati; non vedi che trascorrono le loro giornate sempre con me?! Sono più veloce e non serve leggere decine e decine di pagine; con un click, per merito mio, hanno tutto ciò che serve!

Libro di storia: E per questo dovresti essere migliore di me?

Computer: Certo, per loro sono molto importante in questo momento, mi usano per qualsiasi cosa: restare aggiornati sulle notizie, studiare a distanza con i loro insegnanti, leggere libri che non hanno a casa e molto, molto altro...

Libro di storia: Hai detto bene... in questo momento! Anche io poco tempo fa ero importantissimo, però questo momento terribile sta facendo cambiare idea a tutti. Ma è solo un momento. Non mi rispondi? Pensi che io abbia ragione o no?!

Computer: Assolutamente no! Io sono molto importante, anche più di te.

Libro di storia: Sono felice che tu rimanga fedele alle tue opinioni, ma ricordati che io sono più vecchio e saggio di te.

Computer: La vecchiaia non è sintomo di saggezza. Io sono molto più giovane eppure posso offrire molte più risposte di te riguardo qualsiasi argomento.

Libro di storia: È vero! Ma le risposte che dai sono sempre vere? Sei affidabile almeno quanto me? Per esempio... quante ne stai dicendo sulla situazione che stiamo vivendo?

Computer: È vero, ci sono anche delle notizie false... ma la colpa di questo è di chi ancora non ha imparato ad usarmi adeguatamente.

Libro di storia: E quindi come possiamo distinguere le notizie che ci fai avere? Non sarebbe più sicuro guardare un TG?

- Computer:** Non so risponderti, però ti posso assicurare che con me ci si può divertire molto. Posso offrire molti giochi, libri, piattaforme per fare shopping, ascoltare la musica e vedere film...e molto altro!
- Libro di storia:** Certo, lo puoi fare! Però così non tendi ad isolare i singoli membri di una famiglia? È difficile che essi ti possano usare contemporaneamente, per stare insieme. Devono scegliere fra te e gli altri!
- Computer:** E tu puoi dare questo conforto?
- Libro di storia:** No, nessuno di noi due può! Ma la differenza tra me e te è proprio questa! Io con le mie semplici pagine posso unire tutti, creando le basi per un dialogo costruttivo e ciò che racconto è stato scritto da chi ha studiato molto; mentre tu dai la possibilità a tutti di scrivere ciò che vogliono anche se sono delle notizie false. Inoltre, se è vero che su alcune tue piattaforme nascono dei "dialoghi", ognuno resterà comunque chiuso nella solitudine della sua stanza credendo di conoscere la verità.
- Computer:** Ma anche sui miei siti puoi divertirti: conoscere persone nuove, parlare con loro e trovare una compagnia diversa dalla quotidianità.
- Libro di storia:** E non è pericoloso?
- Computer:** Potrebbe esserlo! Ma non posso controllare tutto quello che fanno le migliaia di persone che usano i miei siti.
- Libro di storia:** Quindi come vedi anche tu hai dei limiti... e quindi non puoi sostituirti a tutto ciò che ha sempre fatto compagnia agli uomini e li ha istruiti ed educati.
- Computer:** Tu credi che mi dimenticheranno come è successo a te?
- Libro di storia:** No! Perché io non sono stato dimenticato ma temporaneamente ignorato e presto avranno nostalgia dei bei pomeriggi passati con me. Tu riusciresti a reggere una giornata piena di "viaggi" e letture senza mai stancarti?
- Computer:** In realtà no; io ho bisogno di riposarmi, come gli uomini... Forse hai ragione... le "vecchie" abitudini prima o poi ritornano; forse è anche giusto così. Ora vado a ricaricare le mie energie, mi auguro che questa tua solitudine finisca presto...

Che sogno strano! Però forse aveva ragione il libro: leggere le sue pagine ci dà un'emozione totalmente diversa rispetto a quello che proviamo restando 6 o 7 ore davanti ad un arido schermo! Pensandoci bene... potrei rispolverare quel libro che ho comprato tempo fa e non ho avuto ancora il tempo di leggere, così potrò distaccarmi dalla tecnologia almeno un po' e distrarmi da questa terribile situazione che stiamo vivendo.

Consuelo Tropeano VB SU
(a.s. 2019/20)

L'intricato e tragico caso di Rocco Mecbugher

Che fine aveva fatto Rocco? Lo cercavano da più di un giorno. Alle sue stranezze e a quel suo caratteraccio erano tutti abituati... ma stavolta sembrava sparito nel nulla! Tutti pensavano che gli fosse successo qualcosa oppure fosse stato rapito da qualcuno. Il ragazzo si chiamava Rocco Mecbugher, abitava con i genitori in una cittadina del Texas in un quartiere molto particolare; i suoi genitori erano molto preoccupati l'ultima volta che l'avevano visto era a scuola. Passarono ore e ore ma Rocco non tornava e allora i genitori andarono dalla polizia a denunciare la scomparsa del figlio. Gli investigatori visionarono i filmati della video-sorveglianza della scuola, il capo della polizia Ronald McGregor disse al preside della scuola di controllare l'orario di entrata di Rocco Mecbugher alle 8:12 del mattino. Tutto sembrava tranquillo; poi nel filmato si vedeva un ragazzo con giubbotto rosso, pantaloni neri e scarpe da ginnastica nere, era proprio Rocco che usciva da scuola e non era solo; con lui c'erano altri 3 ragazzi di colore e si dirigevano verso Warmat, un enorme centro commerciale. Gli investigatori andarono da Warmat per vedere quante telecamere c'erano lì; la fortuna era con loro perché c'erano 3 telecamere che riprendevano l'entrata, il parcheggio e la strada dove Rocco e gli altri 3 ragazzi stavano andando. I video di sorveglianza mostravano i ragazzi entrare e comprare de-



gli oggetti: pagò uno solo per tutti con la carta di credito dei genitori; chiesero al commesso come si chiamava il ragazzo che aveva pagato col

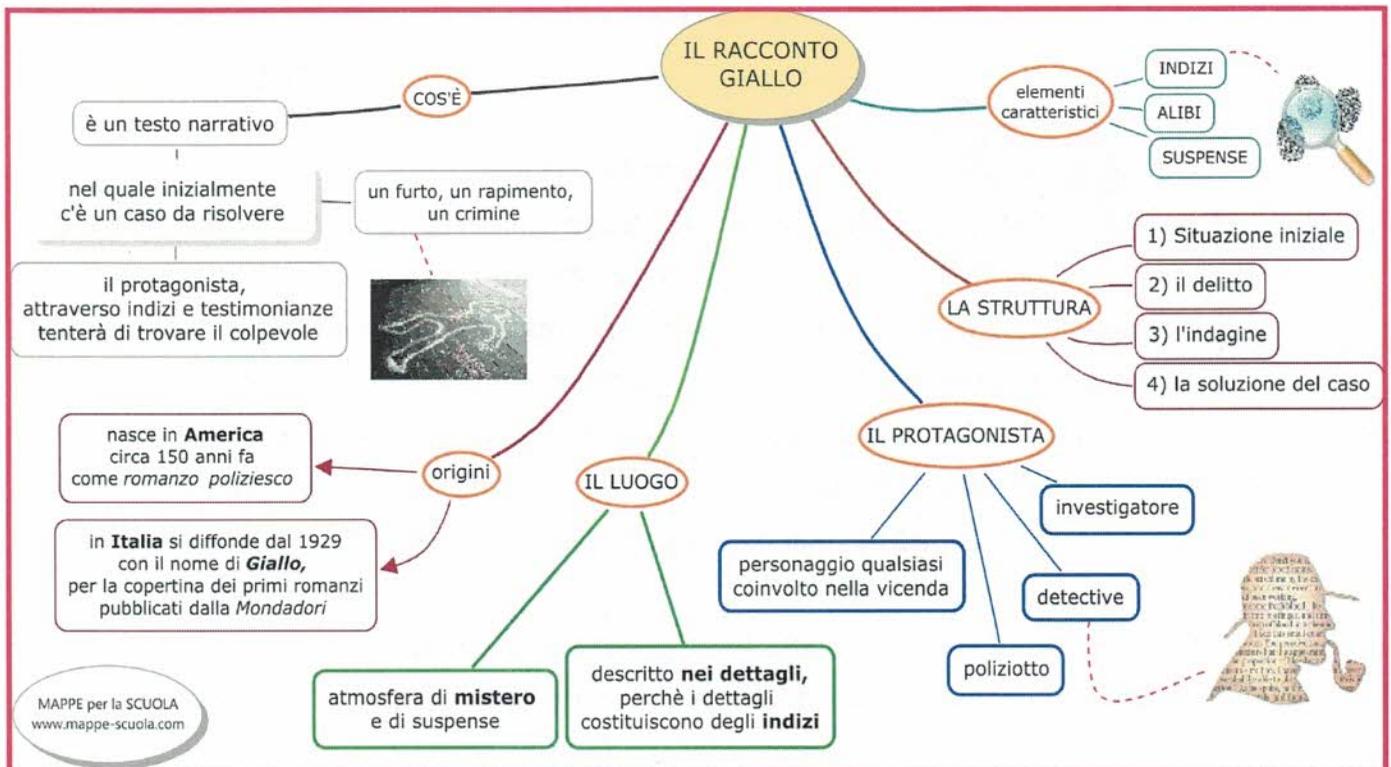


bancomat, lui rispose che non sapeva come si chiamasse però era alto 1 e 87, di colore con un cappello degli Orlando City e una maglietta degli spruss. L'altra telecamera di sorveglianza mostrava i 4 ragazzi entrare nella macchina di un loro amico, una Aston Martin marrone, la targa era impossibile da leggere perché il filmato era tutto sfocato. Passarono settimane dalla scomparsa di Rocco Mecbugher e gli investigatori erano ad un punto morto; poi arrivò una telefonata da un uomo che aveva assistito all'omicidio di un ragazzo uguale a Rocco. Gli investigatori lo convocarono per un interrogatorio; l'uomo era Jeff Smith, operaio di 45 anni, gli disse che stava tornando a casa con la macchina quando in un vicolo aveva visto quattro ragazzi colpire un ragazzo con un bastone alla testa per poi scappare con la loro macchina insieme al corpo senza vita; gli investigatori gli chiesero dov'era in quel momento e chi aveva visto lì; rispose che si trovava in una stradina vicino a una casa con un giardino piccolo, e 4 ragazzi di colore sui 18 anni. Dopo qualche giorno gli investigatori fecero una scoperta scioccante davanti a quel giardino un giubbotto rosso dei pantaloni e del sangue sui pantaloni. Fecero analiz-

zare tutto quanto e i risultati arrivarono 3 ore dopo: il sangue rinvenuto sui pantaloni era proprio di Rocco Mecbugher ma c'era anche il sangue di uno dei sospettati nella analisi e si scoprì che quel sangue era di un afroamericano di nome Martins Rikins. Cercarono il suo nome nei registri e scoprirono che il suo passato era orribile, arrestato per stupro, violenza su ragazzi, furto e rapina a mano armata ed era stato rilasciato dopo aver scontato una pena di 7 anni. Gli investigatori convocarono Martins per un interrogatorio, gli chiesero se lui conoscesse questo ragazzo, rispose di no che non lo aveva mai visto in tutta la sua vita, mentre gli altri tre ragazzi li conosceva molto bene, erano i suoi cugini Edmund Stilan e Baltasar Stark, tutti condannati per lo stesso motivo di Martin. Gli investigatori gli chiesero se avesse una macchina di colore marrone, lui rispose di sì, aveva la stessa

macchina ripresa nel video di sorveglianza di Warmat, trovarono la macchina abbandonata in un campo vicino casa sua; fu rinvenuto del sangue sul bagagliaio della macchina; lo fecero analizzare e scoprirono che il sangue era proprio di Rocco. La polizia arrestò Martins Rikins e i suoi cugini; vennero condannati all'ergastolo senza possibilità di libertà condizionata, fu ritrovata anche l'arma del delitto dentro la macchina una mazza da baseball usata da uno dei 3 ragazzi, Ancora oggi i genitori, il padre Brus e la madre Melissa, chiedono giustizia per il loro amato figlio.

Davide Commisso IVA ES





Natale 2020

Quest'anno è stato un anno particolare... di pensieri e riflessioni.

Non ci rendevamo conto di quanto un bacio, un abbraccio fossero fondamentali e ci facessero spuntare un sorriso, pensavamo a noi stessi e soprattutto ai beni materiali come i regali a Natale, regali graditi soprattutto se belli, costosi e di valore. Con l'arrivo del Covid, siamo stati tutti messi alla prova, non abbiamo più avuto quel bacio o quell'abbraccio e, all'improvviso, ne abbiamo capito il valore. Si dice che non si capisca il valore delle cose fino a quando non si perdono ed è stato così per tutti noi. Inutile dire che questo Natale sia stato diverso dagli altri ma, per me, più significativo: ho capito che Natale è molto più di un regalo, è gioia per la venuta del nostro Salvatore. Mi auguro che la pandemia cessi il prima possibile e spero che, da tutto questo, ognuno di noi possa capire il vero valore delle cose.

Maria Graneri IA SU



Natale 2020

Anche quest'anno è arrivato il Natale, il giorno più atteso da tutti.

Lungo le strade le luci colorate, gli alberi accesi, il sorriso stampato sui volti dei bambini: questo è quello che vedo io. Molti ritengono che quello di quest'anno non si possa considerare Natale perché, a causa del Covid-19 e delle nuove disposizioni emanate dal governo per le festività natalizie, non possiamo fare quello che eravamo soliti fare: niente più tavolate colme di cibo, riunioni familiari e quant'altro... Ci lamentiamo perché non possiamo trascorrerlo insieme, perché questo terribile virus ci ha allontanati, ma pensiamo alle persone che non ci sono più, a quelle sole, a tutti i pazienti ricoverati in ospedale, agli operatori sanitari che mettono a rischio ogni giorno le loro vite per salvarne delle altre.

Non è un Natale "diverso"! Per me, è UNICO per la sua semplicità e la sua essenzialità; perché, forse, ci ha dato modo di cogliere il suo significato più profondo, mettendo da parte tutto il resto che, scopriamo, non essere poi così necessario.

Buon Natale!!

Mariateresa Condò IA SU

Un Natale diverso



Il magico Natale

S'io fossi il mago di Natale
farei spuntare un albero di Natale
in ogni casa, in ogni appartamento
dalle piastrelle del pavimento,
ma non l'alberello finto,
di plastica, dipinto
che vendono adesso all'Upim:
un vero abete, un pino di montagna,
con un po' di vento vero
impigliato tra i rami,
che mandi profumo di resina
in tutte le camere,
e sui rami i magici frutti: regali per tutti.
Poi con la mia bacchetta me ne andrei
a fare magie
per tutte le vie.
[...]

Gianni Rodari

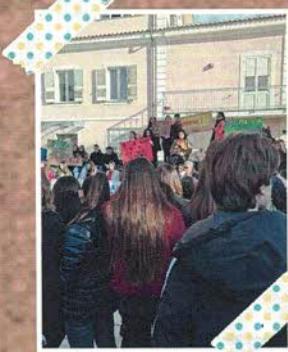
Natale,
quest'anno
sarai diverso dagli altri.
Qualcosa nelle nostre vite
è cambiata nel 2020.

Un male
vi si è intrufolato
rendendole diverse e tristi.
Questo male
si chiama Covid-19
e solo il nome fa paura!

Natale, sarai particolare
ma restarai pur sempre bello
perché, anche se saremo tutti distanti,
ci stringeremo con il cuore e con la mente.

Sofia Mollace IA SU





Liceo delle Scienze Umane e Linguistico "G. Mazzini" Locri (RC)
 Via Matteotti, 23 89044 Locri (RC)
 Includici oggi un progetto di vita e di studio per il tuo domani
<https://www liceimazzini locri.edu.it>

PH. C. ENZO LACOPO